

## NOTIZIARIO REGIONALE

1978 - 1979

### TRENTINO - ALTO ADIGE

#### AICA DI FIÈ - VÖLSERAICHA (Bolzano)

Nel mese di aprile 1978, su segnalazione di E. Jud parroco di Aica, fu possibile accertare in questa frazione del comune di Fiè, una serie di depositi di interesse archeologico. La causa di questi ritrovamenti fu lo scavo di una trincea (circa cm. 80 di larghezza per cm. 80-130 di profondità, lunga complessivamente svariate decine di km.) per la posa in opera dei tubi di un impianto di irrigazione. Tale impianto utilizza le acque di un laghetto artificiale creato per l'occasione svuotando il bacino di una torbiera.

L'intero territorio della frazione di Aica e cioè il terreno a terrazzi che costituisce il lato destro della valletta di Tires, la quale sbocca nella Val d'Isarco all'altezza di Prato Isarco-Blumau, è stato in tal modo solcato in tutte le possibili direzioni con un fossato quasi sempre abbastanza profondo per raggiungere il brecciammo morenico di fondo e comunque sufficiente per mettere in luce eventuali formazioni di origine antropica. La Sezione Archeologica della Soprintendenza Provinciale si è dovuta in questo caso limi-

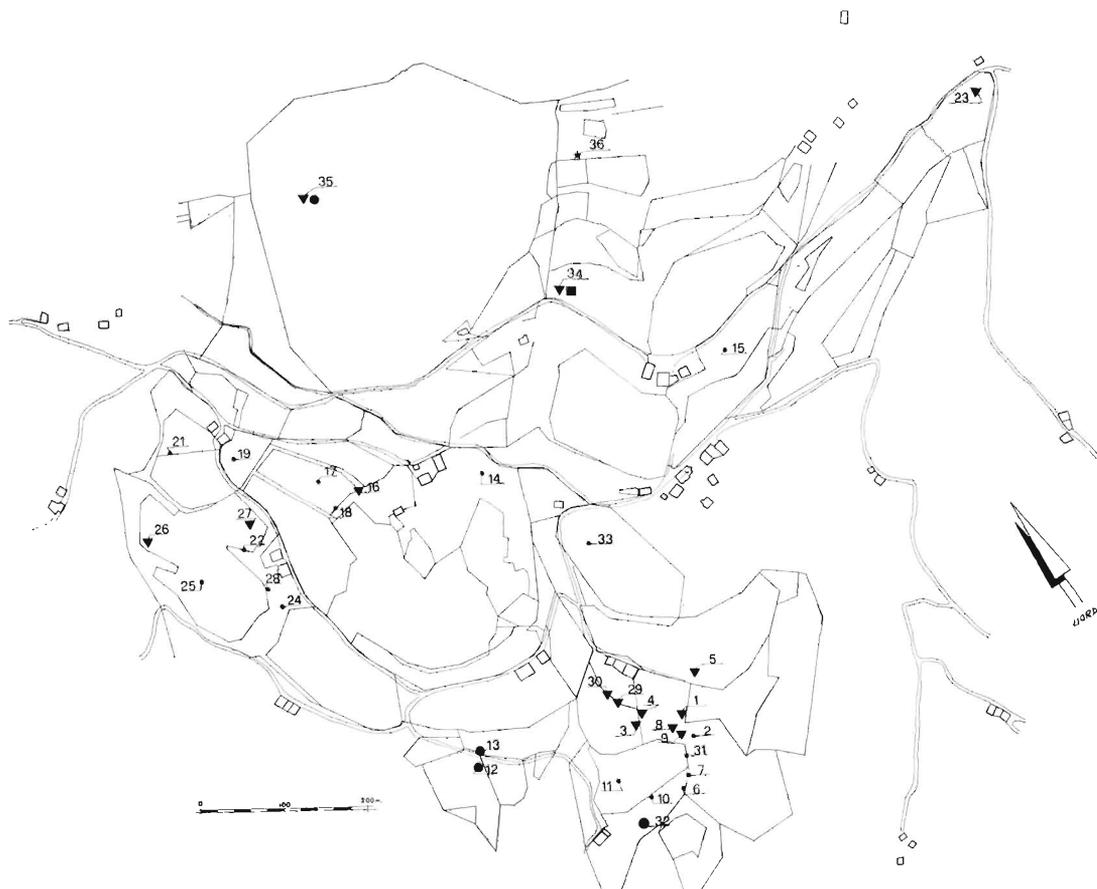


Fig. 1 - Pianta della frazione di Aica ricavata dai rilievi catastali. Simboli: Triangolo - Punto di ritrovamento Neolitico; Cerchio - Età del Bronzo; Quadrato - Età del Ferro; Stella - Epoca Romana; Cerchio piccolo - Punto di ritrovamento generico. Il Punto 36 non è compreso per motivi di spazio. Rimane fuori campo in alto a destra. Rilievo e disegno E. Cavada.

tare al rilevamento topografico dei singoli punti di rinvenimento o nel migliore dei casi a qualche sondaggio; infatti il numero delle zone archeologiche venute in luce (36) escludeva, almeno in questa prima fase qualsiasi ipotesi di scavo esaustivo. L'andamento della rete di trincee (un complesso di condotti principali da cui si diramano dei tratti paralleli per lo più con andamento Est-Ovest, distanti 45 metri l'uno dall'altro) potrebbe essere giudicato relativamente uniforme e non selettivo, per cui l'addensarsi di ritrovamenti in determinate aree dovrebbe corrispondere ad una situazione di fatto di maggiore densità di tracce antropiche nel sottosuolo. Purtroppo al nostro arrivo una buona parte della rete di canali era già colmata ed altri canali furono scavati nella tarda estate senza una sorveglianza adeguata; inoltre sono state prevalentemente sondate aree prative mentre i tratti attualmente boscosi sono stati trascurati. Dunque i dati topografici sotto esposti sono da considerare incompleti. Si è comunque rilevato che:

- a) due colline (Zaflunerbühel e Fingerbühel) disposte sul margine inferiore della fascia di prati in ripido pendio che costituisce il versante destro della Val di Tires, hanno ospitato sulla sommità o sulla sella che le unisce al pendio retrostante, forme di insediamento dell'Antica Età del Bronzo (Punti 12 e 13 corrispondenti allo Zaflunerbühel) e rispettivamente dell'Età del Bronzo Recente e Finale (Punto 32, Fingerbühel).
- b) Sul ripido pendio terrazzato che separa il maso Fingerhof dal maso Zaflunerhof si sono fino ad ora identificati 13 Punti giudicati notevoli (per presenza di carboni in profondità, disposizione anomala del pietrame etc.), in 8 dei quali si sono ritrovate anche tracce positive di antica presenza umana (selci o frammenti fittili). Infine nei Punti 1, 3 e forse 9 si sono riconosciute tracce di strutture complesse con pavimenti, focolari etc. (probabili capanne). La presenza di ristrutturazioni con innalzamento di livello dei piani di pavimento lascia intravedere una certa durata del popolamento in questo punto. Il materiale rinvenuto sembra riferibile al Neolitico Antico.
- c) Altre tracce sicure ma più rade di popolamento si dispongono sulla fascia di prati in pendio compresi tra i masi Masuner, Federer e Hanig. Tra essi i Punti 16, 20 e 26 hanno restituito ceramica e selci. È presumibile

che si tratti anche in questo caso di Neolitico. Il Punto 20 costituito da una lente di terreno carbonioso di forma concavo-convessa, corrisponde probabilmente ad una capanna.

- d) Apparentemente del tutto isolato il Punto 23 sul fondo di una valletta che rappresenta su questo versante l'accesso naturale all'esteso insediamento su colle, dell'Età del Bronzo e del Ferro, di Grosssteinegg, questo ultimo già da tempo noto. Minuti frustoli di ceramica ed una scheggia di selce.
- e) Nello svuotamento della torbiera, per il bacino di alimentazione dell'impianto citato deve essere stato distrutto un minuscolo insediamento di sponda dell'antico laghetto, perché terminati i lavori E. Jud poté rinvenire sulla riva occidentale pochi cocci ed un'ogiva foliata di selce. Lo scarso materiale sembra attribuibile all'Età del Bronzo.
- f) Nello sbancamento per la nuova strada provinciale Prato Isarco-Aica-Tires, si è potuto osservare uno strato potente 70-80 cm. di breccia e ciottoli che reca, evidentemente in situazione di giacitura secondaria, materiale culturale eterogeneo (cocci, selci e carboni), dilavati da strati antropici situati più a monte. Alcuni bordi a tesa sembrano riferibili al Bronzo Finale, una lama denticolata ritrovata nei pressi è probabilmente da attribuire al Neolitico Antico.
- g) Circa 500 metri più ad Oriente, nei pressi del maso Pulserhof, negli sbancamenti per il tracciato della medesima strada si è riconosciuta una serie di sedimenti, più o meno tutti dovuti a dilavamento lungo il ripido pendio di strati culturali situati più a monte. Materiali culturali si ritrovano in ogni caso ancora ad una profondità di oltre due metri. Nel gruppo eterogeneo dei reperti, un'ansa a nastro ed un frammento di bordo a beccuccio sembrano riferibili ancora genericamente all'Antica Età del Ferro. Invece svariate schegge di selce alludono ad un momento più antico.
- h) In prossimità della nuova casa Eichenheim, rinvenimenti di Età Romana (c. II sec. d.C.). Punto 36. Ritrovamenti 1978, segnalati da E. Jud.

L'elemento più significativo di questa serie di ritrovamenti è dato certamente dal gruppo di strutture neolitiche presso il maso Finger e presso il maso Federer. Tra le ceramiche rinvenute nei posti n. 1 e 2, alcuni frammenti di parete decorati con solchi paralleli incisi sembrano denotare forti somiglianze con il materiale di Villandro-Plunacker. Il materiale apparterebbe dunque al Neolitico Antico, con forti affinità per quanto riguarda l'ambito regionale, ad es. con i reperti del Riparo Gaban (determinazione B. Bagolini). Interessante anche notare come in alcuni punti almeno, la morfologia del pendio (prati Fingerhof) sembri ripetere fedelmente la sistemazione « neolitica » del suolo. Vari elementi (interpretati come tracce di probabile disboscamento mediante il fuoco) sembrano suggerire la presenza di una comunità di agricoltori più che non un bivacco di cacciatori. Avremmo qui documentato per la prima volta per tale epoca su scala abbastanza ampia lo sfruttamento agricolo nella regione alpina a quota decisamente elevata; infatti il livello medio dei depositi neolitici qui esaminati è di m. 875 s.l.m.. Che a questa attività agricola si affiancasse piuttosto massicciamente la pratica dell'allevamento è confermato dai resti di fauna finora recuperati nel gruppo di posti di rinvenimento presso il maso Finger, attribuibili quasi esclusivamente a specie domestiche (determinazione preliminare A. Riedel)

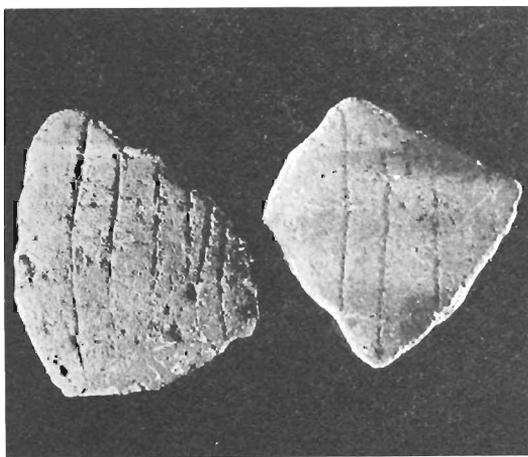


Fig. 2 - Due frammenti di ceramica decorati ad incisione dal posto n. 1 presso il maso Finger. Foto G. Rizzi (gr. nat.).

Nell'estate 1979, sul bordo superiore della cava di ghiaia situata sulla sponda settentrionale del lago di Andalo, vennero notate alcune cavità subito sotto la cotica erbosa che affondano all'interno dei sedimenti ghiaiosi. Da tali cavità, sezionate dalla cava, venivano recuperati pochi frammenti ceramici ed alcuni manufatti silicei.

A seguito di tale segnalazione il Museo Tridentino di Scienze naturali effettuava una prospezione informativa allo scopo di definire la consistenza e le caratteristiche del fenomeno.

Alle ricerche partecipavano B. Angelini, G. Mezzena, A. Pedrotti e gli scriventi, M. Cremaschi effettuava una prima ricognizione sulle caratteristiche sedimentologiche dei depositi ed A. Guerreschi procedeva ad un primo esame della tipologia delle industrie. La cava, a circa 1008 m. di

quota, intacca un pianoro la cui scarpa naturale costituisce il livello di riva del lago nei momenti di massimo invaso. Attualmente infatti il lago, data la sua natura carsica, è soggetto a forti variazioni di livello (da quota 904 a 1008); è da stabilire se tale fenomeno si manifestasse con le stesse modalità anche in epoche remote.

La serie di cavità, isolate l'una dall'altra, si sviluppa senza ordine lungo il bordo superiore dell'intera parete della cava, la forma è a catino o più sovente conica con diametri massimi di una cinquantina di centimetri e profondità fino a novanta centimetri. L'origine di tali cavità pare da riferire ad un paleo impianto arboreo ove le buche rappresentano la testimonianza fossile dell'apparato radicale; mentre un successivo fenomeno erosivo, ben riconoscibile in sezione ad una trentina di centimetri di profondità sotto il manto erboso, ha asportato l'intero paleosuolo forestale dell'epoca.

Le modalità del processo di costipamento delle cavità non sono ancora chiare. Al di sotto dello strato pedologico attuale si distingue un livello pedogenizzato rossastro seguito verso il basso da un livello a carattere spiccatamente eolico, che costituisce la parte più rilevante del



Fig. 1 - Panoramica del sito Nord. Sullo sfondo il lago.



Fig. 3 - Gli affioramenti nel sito Est.



Fig. 2 - Il sondaggio nel sito Nord



Fig. 4 - Dettaglio delle sacche contenenti industria nel sito Est

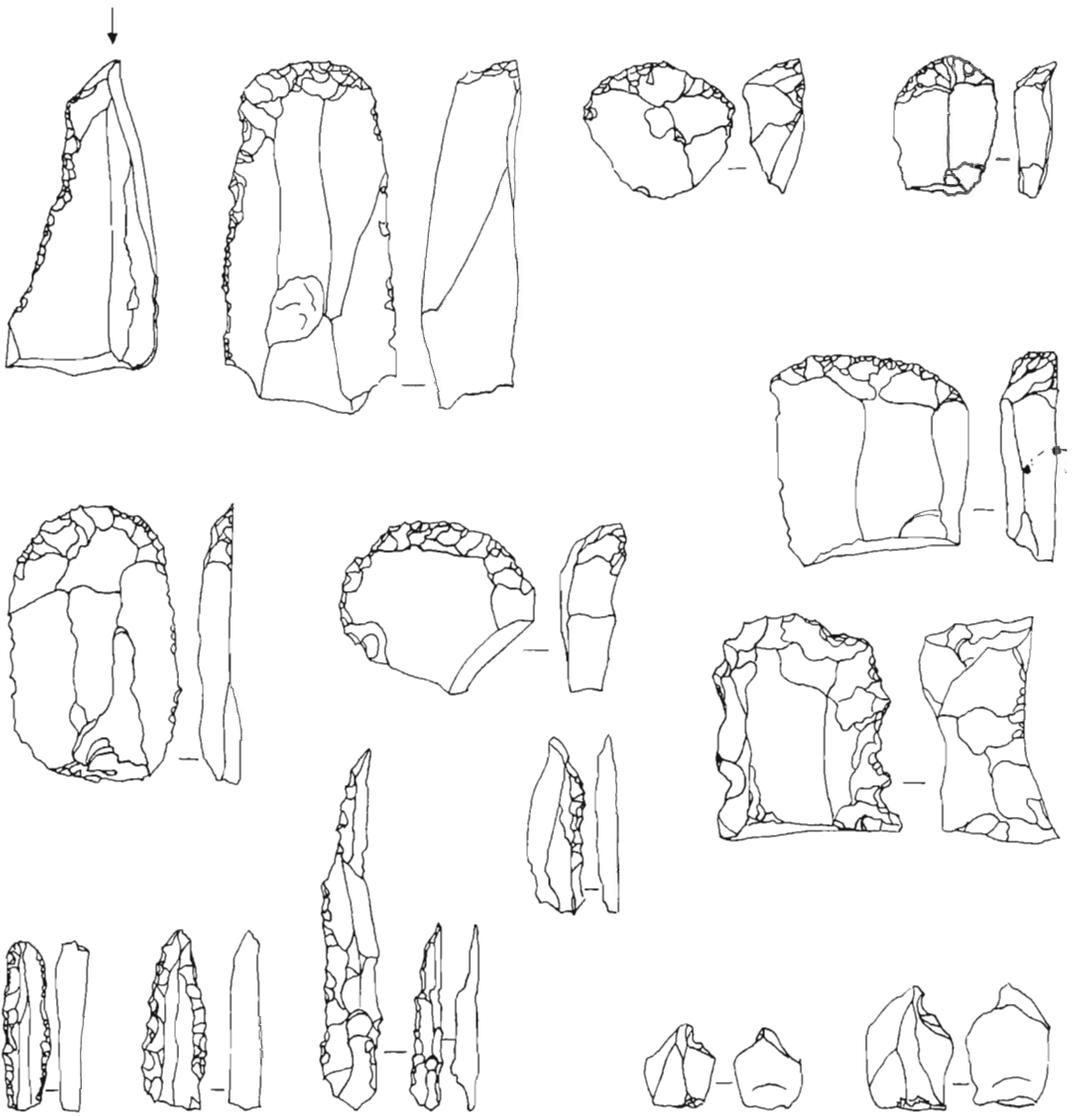


Fig. 5 - Elementi dell'industria del sito Nord.

riempimento della cavità, e quindi un rivestimento di materiali argillosi a contatto con il sedimento incassante ghiaioso alluvionale di varia classazione granulometrica.

Questa scanditura sedimentologica è più marcata in quelle buche che meno hanno fornito reperti litici, mentre quelle più ricche presentano: maggior continuità ed articolazione tra buca e buca, una minor presenza di argille e di loess a favore di un terriccio pedogenizzato rossastro misto a ghiaiette.

Nella parte superiore di alcune di tali cavità si rinvennero frammenti ceramici, mentre nella parte inferiore sono frequenti manufatti silicei e frustuli carboniosi.

Alcuni minuti frammenti ceramici trattati al tornio e decorati a pettine paiono attestare che la parte più alta del riempimento è interessata da una antropizzazione forse anche agricola di epoca storica, probabilmente romana.

L'industria del sottostante sedimento presenta notevoli motivi di interesse.

I manufatti comprendono le seguenti famiglie e classi tipologiche:

- bulini;
- grattatoi - frontali, frontali corti;
- strumenti differenziali a ritocco erto;
- troncature, punte a dorso parziale e totale, lame a dorso, lame a dorso e troncatura.

La litotecnica associata a questi strumenti abbondante e caratteristica, comprende alcuni microbulini, nuclei, lame e lamelle.



Fig. 6 - Una delle sacche con riempimento eolico nel sito Est.

Il grado di conservazione della selce è ottimo anche se rivela una patinatura piuttosto marcata; al contempo si può notare una buona presenza in percentuale di selce con tracce di alterazione termica.

Nonostante il buon numero di strumenti ritrovati durante tali prospezioni non è possibile stabilire con esattezza la collocazione cronologica di questa industria. Non è chiaro neppure se quello di Andalo rappresenta un unico episodio di insediamento oppure una articolazione più complessa di fasi successive.

In prima analisi è possibile ascrivere il complesso litico ad un arco temporale che, partendo dal mesolitico tardo, potrebbe giungere sino all'epigravettiano.

In tal senso correlazioni utili potranno essere fatte con i depositi di Romagnano (liv. inf.), Viotte di Bondone, monte Baldo e Piancavallo.

Date queste premesse il sito di Andalo appare molto interessante per uno studio sia sedimentologico - paleoambientale sia più strettamente paleontologico. Non è possibile infatti al momento interpretare correttamente la pedogenizzazione e l'antropizzazione di questi pozzetti e le loro reciproche interazioni

Si auspica pertanto una campagna di scavo interdisciplinare che chiarisca questo nuovo e interessante problema.

B. Bagolini - M. Lanzinger - T. Pasquali

#### BUS DE LA VECIA - Besenello (Trento)

Durante un sopralluogo in questa cavità sottoroccia (I.C.M. 25.000 Lavis Pos. 1°22'07" - 46°06'17") sulle balze rocciose del versante sinistro della Valle dell'Adige presso Besenello (fig. 1), nella parte superficiale del deposito di riempimento sconvolto da scavi abusivi, motivati presumibilmente dalla probabile presenza di sepolture di epoca storica di cui comunque non restano pressoché tracce, si rilevano testimonianze di antropizzazione riferibili al mesolitico.

Il riparo, sito presso la confluenza della valle laterale del Rio Secco con la Valle dell'Adige a circa 600 metri di

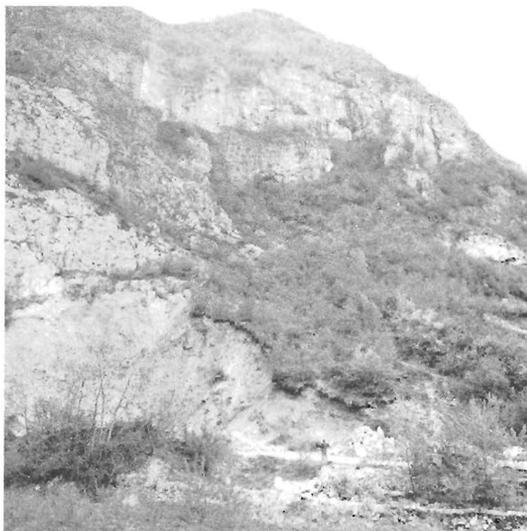


Fig 1 - Le pendici rocciose dove è ubicato il riparo viste dalla sottostante cava

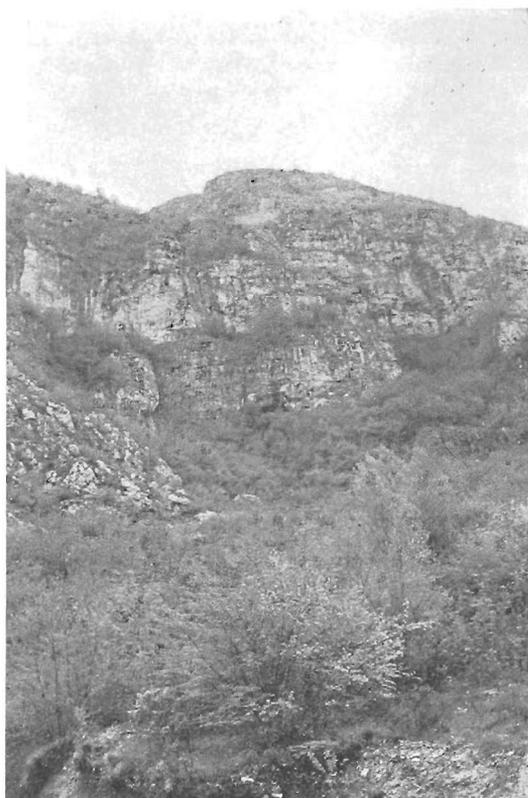


Fig. 2 - Panoramica del costone roccioso, si intravede al centro al confine del bosco, il riparo.



Fig. 3 - Il riparo « Bus de la Vecia ».

quota, è di dimensioni ragguardevoli (13 x 14 m.) e risulta esattamente esposto ad ovest.

Nell'aprile del 1979 il Museo Tridentino di Scienze naturali provvedeva ad effettuare ricerche volte al riconoscimento della consistenza del deposito ed al recupero delle testimonianze paleontologiche che risultavano comunque di non grande entità. Al recupero condotto da B. Bagolini partecipavano B. Angelini, E. Broilo, M. e P. Zambotto e gli scriventi.

Le prospezioni, venivano localizzate nella parte meridionale del riparo che risultava più interessante e particolarmente riparata da un oggetto secondario della volta, portavano a delimitare una buca ovoidale risultato di precedenti attività di clandestini.

La successione stratigrafica nelle varie aree esaminate è risultata la seguente:

#### Settore A

0-40 cm. Terriccio misto a scaglie gelive. Non c'è traccia di livelli antropici e di industria litica. Sono stati trovati alcuni tegoloni romani in frammenti. Il pacco di terriccio poggia direttamente su piano basale del riparo.

#### Settore D

0-50 cm. Buca scavata precedentemente da abusivi. Scende uniformemente fino a -50 cm. ed intressa solo marginalmente nella parte Nord il livello antropico.

#### Settore B C

0-40 cm. Terreno brunastro rimaneggiato non contenente industria litica, sono presenti sporadicamente resti osteologici.

40-80 cm. Il terreno appare più compatto e scuro, la matrice e la breccia è più fine del livello sovrastante. È presente industria litica ed abbondanti resti di ossa. Il terreno antropico poggia direttamente sulla base rocciosa del riparo.

#### Settore C

70-80 cm. Focolare; terreno nero molto ricco di selci e ossa per lo più molto frammentate. Al centro circolo di pietre disposte con immersione convergente verso il centro. Il bordo del focolare è molto ben definito nella parte verso l'interno del riparo mentre verso Ovest termina con le pietre che delimitano la zona atriale del riparo.

Tra i reperti osteologici determinati sono riconoscibili le seguenti specie (analisi effettuata dal dott. B. Sala, dell'Università di Ferrara):

Capridae juv.	1 III fal., II fal., 1 f. mand. dx.
Capra sp.	1 P34 cfr. capra ibex ovis aries
Sus sp. prob. maiale	2 f. molare 1 f. dist. metacarpo metatarso 1 f. astragale dx.
Bos taurus juv.	1 f. I falange
Cervidae ind.	1 piramidale sin.
Cervus	1 f. molare 1 f. palco 1 f. III falange 1 f. prox. femore sin.
Rupicapra	1 II falange 1 f. mandibolare



Fig. 4 - Un momento delle ricerche.

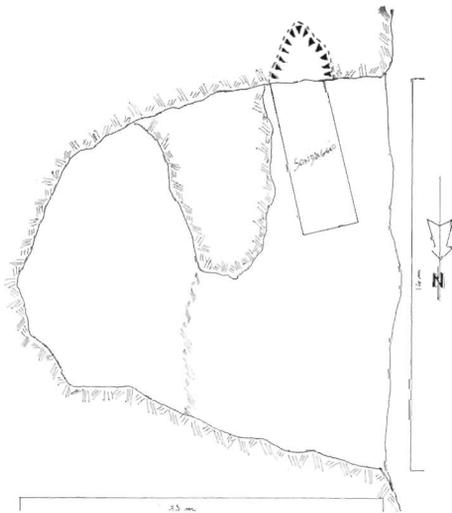


Fig. 5 - Planimetria schematica del riparo.

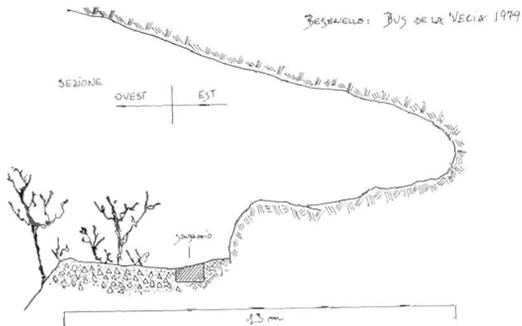


Fig. 6 - Sezione schematica del riparo.

Vulpes vulpes (attuale)	1 calacagno dx.
Linx	1 III falange post. dx.
Aves	1 frammento
Pisces	1 f. mandibola
	1 vertebra
Arvicola	2 MI
Chiroptera	1 f. mandibolare

L'industria litica associata ai livelli antropici del sito è composta da:

- 1 Bulino su ritocco trasversale e stacco laterale
- 1 Grattatoio piccolo a ritocco laterale
- 1 Bacco
- 1 Punta a doppio dorso (rotta)
- 1 Punta a doppio dorso a base fratturata

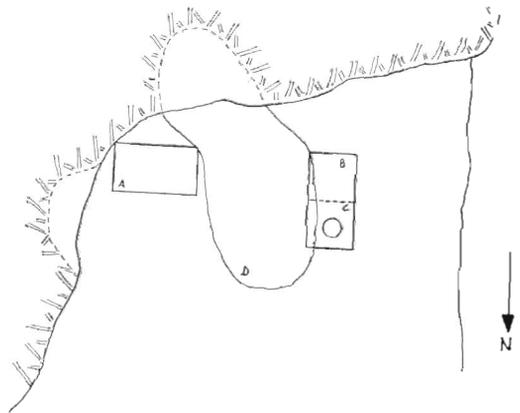


Fig. 7 - Situazione planimetrica dei sondaggi nella zona Sud del riparo.

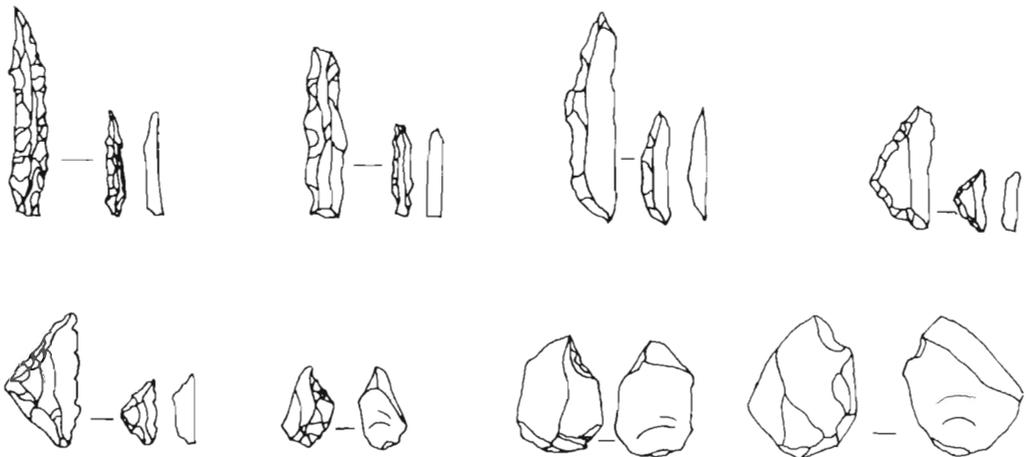


Fig. 8 - Elementi dell'industria litica - mesolitica.

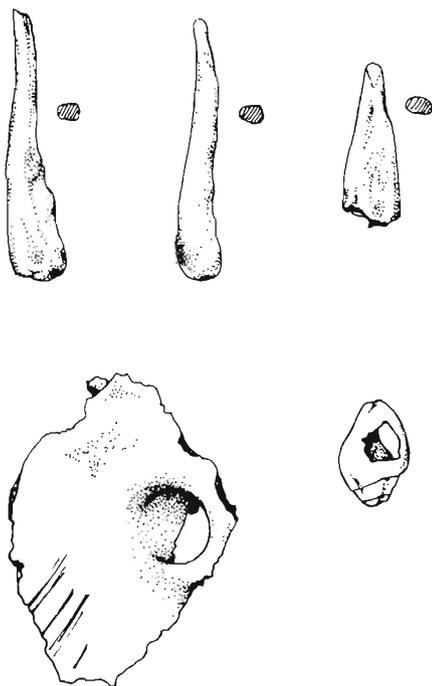


Fig. 9 - Punteruoli in osso, frammento di osso con incisioni e conchiglia di columbella forata; dal livello mesolitico.

- 1 Segmento
- 2 Triangoli isosceli
- 7 Microbulini normali
- 1 Microbulino a dorso
- 1 Raschiatoio trasversale
- 1 Scheggia a ritocco erto
- 5 Nuclei informi.

I prodotti della litotecnica, abbastanza numerosi, non sono però sufficienti per una analisi statistica.

#### CARBONARE DI FOLGARIA (Trento)

Nell'estate del 1979 nella conca sottostante Carbonare dove nasce il Centa e a valle della strada n. 349 venivano rinvenute delle selci in superficie, generalmente sugli accumuli di terreno corrispondenti a tane di talpe. Dopo vari sopralluoghi l'area di maggior addensamento di reperti poteva essere individuata in località Scomp.

Allo stato attuale il materiale recuperato, per quanto abbastanza abbondante, risulta troppo atipico per una precisa definizione culturale. Pare tuttavia che per lo meno una parte di questo possa ascrivere o all'ultimo paleolitico o al mesolitico.

Valle la pena ricordare a questo proposito che l'insediamento dei Fiorentini, sull'Altipiano di Tonezza-Folgaria in bassa Val delle Lanze a circa 1480 m. di altezza, dista circa 16 km. da Carbonare (Bertolucci G., Broglio A., 1967 - « Il

Sono inoltre presenti:

- 1 columbella forata con tracce di ocre rossa
  - 1 frammento osseo con tracce di scarnificazione
- Alcune lesine.

Nel suo insieme l'industria mesolitica del Bus de la Vecia appare omogenea con evidenti raffronti con i livelli epipaleolitici di Romagnano Loc III (liv. AC4-3)

Di difficile spiegazione è l'alto grado di alterazione presentato dalle selci di questo riparo, in quanto non si limita alla patinatura della parte esterna dei manufatti ma intacca in profondità la SiO<sub>2</sub>.

È altresì interessante notare che alcuni reperti in selce non presentano minima traccia di questa, e neppure di patinatura.

Attribuire come causa di questo fenomeno l'età dell'insediamento non è possibile giacché simile alterazione è presente solo in insediamenti del paleolitico inferiore. In ogni caso non è chiaro come all'interno di un medesimo livello sia possibile la compresenza di selce patinata-alterata e non, indipendentemente dal grado di cottura.

Una risposta a questo problema è da ricercare in sede sedimentologica e mineralogica cosa non fatta a causa dell'esiguità dell'industria litica ritrovata.

Il ritrovamento di materiale scarso e molto eterogeneo da un punto di vista cronologico lascia intuire che il Bus de la Vecia, come riparo sottoroccia naturale, sia stato frequentato dalla preistoria in poi saltuariamente come ricovero. Accanto al sito infatti passa il « Sentiero dei Vignai » che partendo dal fondovalle raggiunge il sovrastante « Dos dei Vignai », luogo di antico insediamento agricolo e abitativo.

M. Lanzinger - T. Pasquali

#### BIBLIOGRAFIA

- BROGLIO A. - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige. Preistoria Alpina n. 7.
- GELLI C. - Tesi di laurea 1975. Non pubblicata, Univ. di Ferrara.

giacimento dei Fiorentini sull'Altipiano di Tonezza-Folgaria, Origini I)

Sempre in questo territorio sul versante idrografico destro del Centa si sono rinvenute scorre di fusione in località Lange Bise. Tali testimonianze di attività fusorie, vista la larga diffusione di analoghi rinvenimenti nell'area di Lavarone (Preuschen E., 1973 - « Estrazione mineraria dell'età del bronzo nel Trentino », Preistoria Alpina n. 12), potrebbero risalire ad epoca preistorica. Materiale analogo si rinviene anche a Chiesa di Lavarone, poco sopra il lago omonimo, in località Prombis, dove è segnalato un insediamento del bronzo medio (Bagolini B., Cont M., 1976 - « Lago di Lavarone », Notiziario, Preistoria Alpina n. 12) e a Slaghenaufi nella vallecchia soprastante l'abitato.

T. Pasquali

**CIAMPAC - Canazei (Trento)**

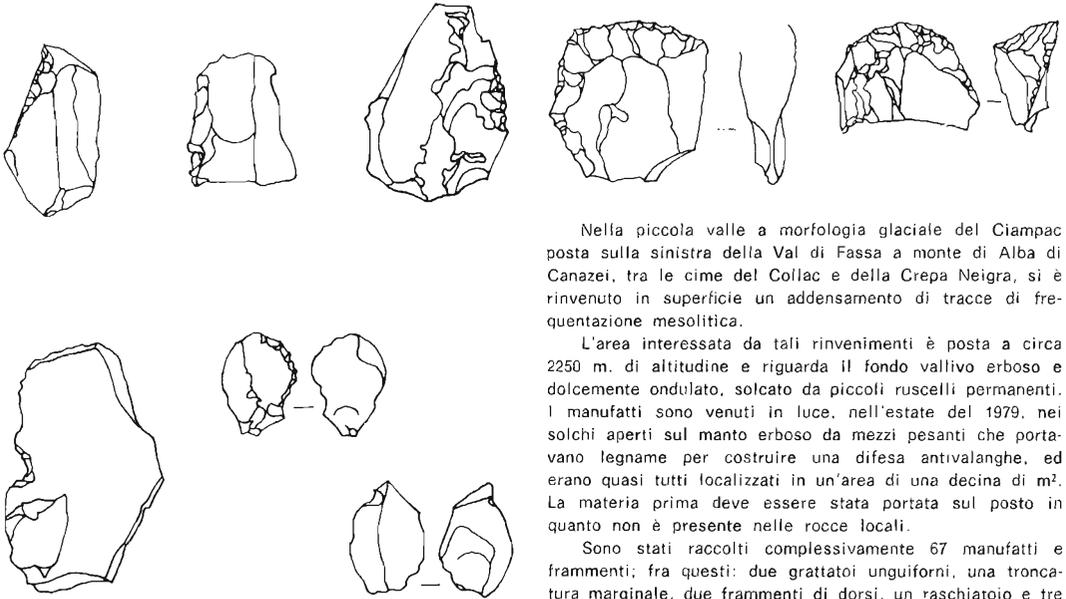


Fig. 1 - Elementi dell'industria litica.

Nella piccola valle a morfologia glaciale del Ciampac posta sulla sinistra della Val di Fassa a monte di Alba di Canazei, tra le cime del Collac e della Crepa Neigra, si è rinvenuto in superficie un addensamento di tracce di frequentazione mesolitica.

L'area interessata da tali rinvenimenti è posta a circa 2250 m. di altitudine e riguarda il fondo vallivo erboso e dolcemente ondulato, solcato da piccoli ruscelli permanenti. I manufatti sono venuti in luce, nell'estate del 1979, nei solchi aperti sul manto erboso da mezzi pesanti che portavano legname per costruire una difesa antivalanghe, ed erano quasi tutti localizzati in un'area di una decina di m<sup>2</sup>. La materia prima deve essere stata portata sul posto in quanto non è presente nelle rocce locali.

Sono stati raccolti complessivamente 67 manufatti e frammenti; fra questi: due grattatoi unguiformi, una troncutura marginale, due frammenti di dorsì, un raschiatoio e tre microbulini.

A. Antoniazzi - B. Bagolini

**COL PRADAT - Val Badia (Bolzano)**

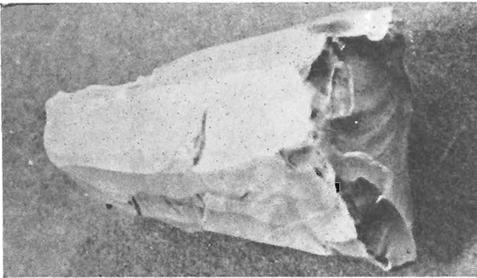


Fig. 1 - Nucleo piramidale a lame.

Nell'agosto del 1976 sul piano di un sentiero, che dalla stazione di arrivo della seggiovia del Col Pradat porta al M. Puez, si rinveniva affiorante un nucleo in selce brunorosa (mm. 50 x 32 x 24) a stacchi lamellari e forma piramidale. Il punto del ritrovamento si colloca a circa 2.000 m. di altitudine.

Ricognizioni eseguite in superficie sia all'atto del ritrovamento sia nell'estate successiva non hanno consentito di localizzare altro materiale con tracce di lavorazione, ma solo frammenti di selce grigia impura proveniente da noduli piuttosto frequenti nella roccia locale.

Per le sue caratteristiche tipologiche tale nucleo pare verosimilmente riferibile al mesolitico.

B. Bagolini - C. Piovan

**COLBRICON - Passo Rolle (Trento)**

Nell'estate del 1979 sono terminati gli scavi del sito 3 che non è risultato estendersi molto oltre l'area scavata nel 1976-77.

Questo bivacco, ai bordi del lago superiore sulla sponda opposta al Sito I, presenta caratteristiche, a livello di distribuzione e di assetto tipologico della litica, sensibilmente differenti da quelle riscontrate negli altri bivacchi e pare costituire una ulteriore specializzazione topografica nelle

attività connesse con tale tipo di insediamento stagionale di alta quota riferibile ad un episodio che si realizza nell'ambito della tradizione del mesolitico a triangoli ed a segmenti

Nel corso del 1979 è stato inoltre eseguito il rilievo topografico dettagliato dell'area circostante i laghetti. La elaborazione è stata realizzata dall'Ufficio Tecnico della Provincia di Trento e condotta dal geom. M. Francescon.

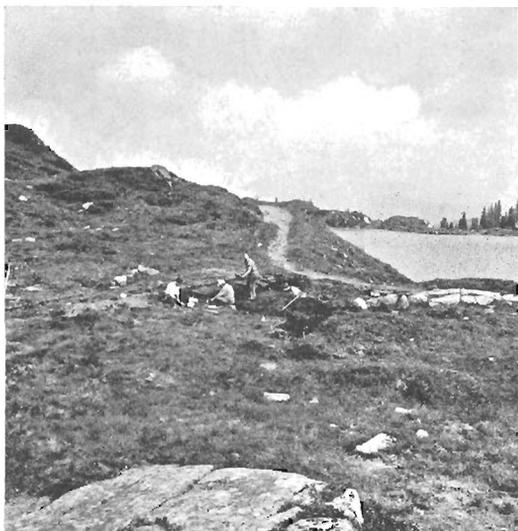


Fig. 1 - Il sito 3 durante le ricerche del 1979



Fig. 2 - Particolare degli scavi

#### BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B. - **Primi risultati delle ricerche sugli insediamenti epipaleolitici del Colbricon**. Preist Alpina n. 8
- BAGOLINI B. - **Colbricon**. Notiziario, Preistoria Alpina n. 7.
- BAGOLINI B. - **Colbricon**. Notiziario, Preistoria Alpina n. 8.

BAGOLINI B., BARBACOVÌ F., CASTELLETTI L., LANZINGER M. - **Colbricon, scavi 1973-74**. Preistoria Alpina n. 11

BAGOLINI B., BARBACOVÌ F. - **Colbricon**. Notiziario, Preist Alpina n. 12

DAI RI L. - **Colbricon**. Notiziario, Preistoria Alpina n. 9

B. Bagolini - F. Barbacovi - M. Lanzinger

#### DAINE - Nago (Trento)

Nella parete rocciosa a nord-est della località Daine presso Nago, prospiciente il tiro a volo, si apre un anfratto orientato verso ovest, alto circa 50 m., di forma triangolare.

È separato, a metà della sua altezza, da un crollo che lo divide in due piani. La parte superiore è stata probabilmente utilizzata a ricovero; sul fronte di essa è infatti riconoscibile un muretto a secco di contenimento, dall'aspetto molto antico, dal quale si diparte una grotta-camino che penetra all'interno per oltre 10 m., comunicante con la superficie del pianoro superiore. Le pareti sono rugose e, nella parte sud, rivestite di colate stalagmitiche. La grotta va restringendosi verso il fondo e termina con grosse stalagmiti a ridosso della parete rocciosa, su alcune delle quali, ad 1 m. circa dal pavimento, sono riconoscibili delle unghiate di animale. Il pavimento all'entrata della grotta superiore è rivestito da uno spesso strato di guano; sullo sperone roccioso che affiora dal pavimento sostenuto dal muretto a secco è stata ricavata una vaschetta rettangolare profonda circa 10 cm.; sui due lati all'imboccatura della grotta superiore sono state scavate due tasche rettangolari, profonde circa 10 cm., ed inoltre nella parete nord, a poca distanza dall'imboccatura stessa, a 20 cm. circa di distanza dal pavimento, è stata escavata una nicchia rettangolare profonda oltre 20 cm. e lunga circa 1 m.

L'accesso alla grotta è particolarmente difficoltoso, poiché la parete esterna è liscia e non offre possibilità di appigli; si trova ad una ventina di metri circa dal suolo.

Segno evidente, questo, che coloro i quali ricavarono il muretto, le tasche e la vaschetta o utilizzarono sulla parete esterna scale di legno, o, più difficilmente, funi calate all'interno della grotta attraverso il camino sopra descritto.

Nel sopralluogo effettuato alla grotta superiore non si è trovato nessun oggetto: unica traccia di frequentazione umana, le nicchie scavate nella roccia e la bacinella dal fondo annerito.

Il sopralluogo è stato possibile grazie alla collaborazione prestata dallo scalatore Walter Leoni di Rovereto, che ha aperto una via artificiale usando chiodi e scalette di corda.

La grotta inferiore chiude dopo pochi metri con la frana, che ne ricopre anche il pavimento. Sulle pareti non sono riconoscibili tracce di intervento umano, né sono stati ritrovati oggetti mentre sulla parete esterna d'ingresso, ad altezza d'uomo, si presenta una serie di segni e figure incise a martellina, ed alcuni lineari.

Si tratta di una figura idoliforme, a schema tripartito, che potrebbe suggerire dei raffronti con alcuni idoli di Canale (vedi Bollettino del Centro Camuno di Studi Prei-



Fig. 1 - Veduta d'insieme della parete rocciosa alla cui base sono le incisioni rupestri.

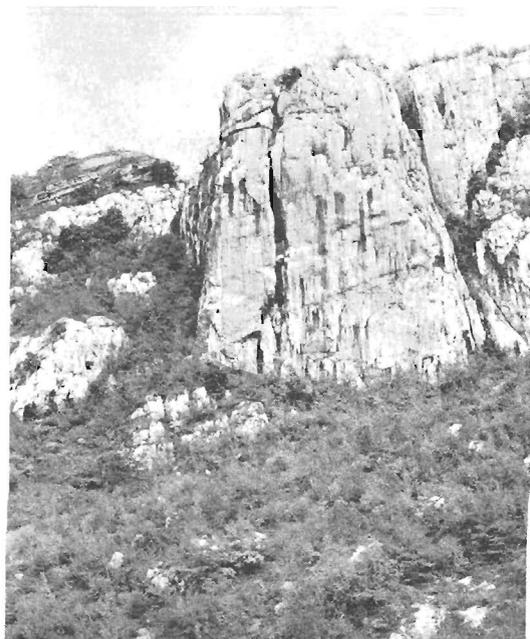


Fig. 2 - Dettaglio della parete rocciosa. Sono visibili alcuni degli elementi del complesso principale

storici, n. 11, giugno 1974, pagg. 177-179), fornita di antenne e indicazioni specifiche del volto, con un elemento esterno alla figura ma inserito tra le antenne, forse possibile prolungamento di una figura crociata antropomorfa a base biforcuta

A lato dell'idolo, esiste una serie di segni, riconoscibili come una probabile scritta a caratteri medioevali, e più sopra un segno particolare, costituito da due segmenti



Fig. 3 - Il complesso principale delle incisioni nella loro posizione reciproca (1/4 gr nat)

paralleli intersecati da altri due segmenti ugualmente paralleli, uno dei quali (in verticale) termina con voluta.

Sull'imboccatura della grotta, a sinistra, un segno a T rovesciata, con i bracci laterali biforcuti. Più in alto rispetto all'idolo, un segno anulare a forma di D maiuscola,

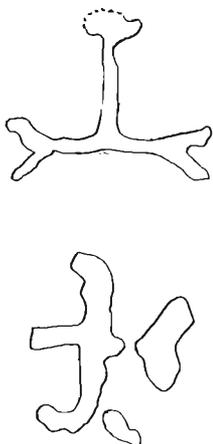


Fig. 4 - Altre incisioni (1/4 gr. nat.)

sotto il quale compaiono dei segni filiformi che si uniscono al vertice.

Più in basso un complesso di segni, piuttosto articolato, che richiama una figura, e che segue un andamento ellittico. Sottostante la figura, un segno cruciforme con appendice orizzontale.

Considerazioni: sulla parete esterna della grotta non si è rinvenuto alcun oggetto tipico del nostro periodo (ad esempio rifiuti di un pic nic, ecc.) il che dimostra che la grotta non è luogo di ritrovo abituale, né di turismo domenicale, né di persone interessate in qualche modo all'utilizzo o alla visita della grotta. Questa considerazione e la sensazione che scaturisce dall'osservazione attenta dei segni e simboli può avallare l'ipotesi che essi siano riferibili a contesti religiosi, di cui nessuno però si presenta con i caratteri tipici del culto cristiano.

Gli scriventi si limitano — con la presente comunicazione a dare una prima segnalazione del ritrovamento, poiché ritengono necessari ulteriori studi per verificare l'ipotesi avanzata, secondo la quale la grotta potrebbe essere stata uno dei centri di una zona di eremitaggio e di culto eretico.

D. Nisi - L. Tonelli - D. Loss

#### DOSS S. AGATA - Povo (Trento)

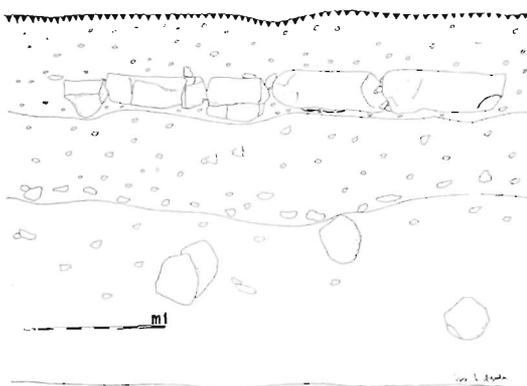


Fig. 1 - Situazione stratigrafica rilevata nella trincea di fondazione.

In corrispondenza di un gruppetto di case a schiera in località Pantè di Sopra, alle pendici del Doss S. Agata, che domina l'abitato di Povo, già menzionato come possibile castelliere dal Reich, nel marzo del 1978 lo scrivente notava nello scavo di fondazione di questi edifici uno strato di terreno antropico.

Notava inoltre l'allineamento di grossi sassi formanti probabilmente la fondazione di una capanna ed alla base di questa vari cocci riferibili alla cultura di Luco. Tali

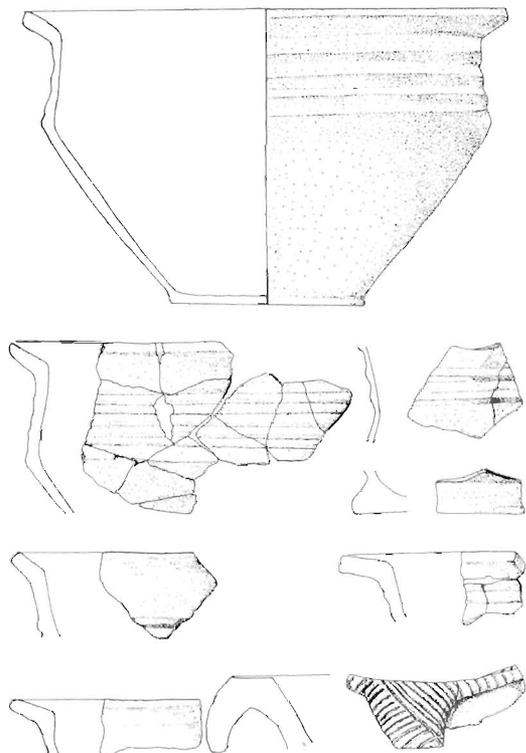


Fig. 2 - Elementi vascolari della Cultura di Luco (1/4 gr. nat.)

reperti si trovano ad una profondità di circa 75 cm. dal piano di campagna attuale.

È interessante notare che nelle vicinanze di Povo è stata rinvenuta un'ascia in bronzo con alette, riferibile al Bronzo finale.

T. Pasquali

#### DOSS PENILE - Strigno (Trento)

Il dosso Penile è località già menzionata in passato per i suoi importanti ritrovamenti preistorici.

È un dosso sovrastante l'abitato di Strigno, a circa 550 m di quota, a nord del paese in posizione dominante sulla Forcella per Bieno e il fondovalle del Brenta (1). Esso è spianato e sembra sia stato cinto da un muro di grossi blocchi.



Fig. 1 - Elementi vascolari (1/4 gr. nat.).

#### BIBLIOGRAFIA

- REICH DESIDERIO, 1906 - *I Castellieri del Trentino*. Boll. Soc. Rododendro Trento, a. 3<sup>o</sup>, n. 3, pag. 35.  
LUNZ REIMO, 1970 - *Considerazioni sull'età del bronzo finale e la prima età del ferro nel Trentino - Alto Adige*. Studi Trent. Sc. Nat., sez. B, n. 2, pp. 235-236, Rendiconti n. 6, 1970.

Il Reich nomina il Penile come castelliere (2); mentre secondo Orsi avrebbe ospitato una stazione euganea poi fortezza romana (3)

Alla base di questo dosso sulla strada per Spera nell'estate del 1977 durante la visita al cantiere dell'Impresa A. Tomaselli, nel vasto scavo per l'edificazione della casa Vanin, notai dei frammenti di ceramica, per lo più triturati dai cingoli dell'escavatore.

Lungo la sezione dello scavo si vedevano scarse tracce nerastre, poggianti su un substrato di sassi a spigolo vivo, per lo più concentrate in direzione di Spera. Fra queste si potevano recuperare una ventina di pezzi di ceramica risalenti al bronzo finale o al primo periodo del ferro.

T. Pasquali

#### BIBLIOGRAFIA

- 1) ALPAGO-NOVELLO ALBERTO, 1972 - *Da Altino a Maia sulla Via Claudia Augusta*. Milano, Ed. Cavour, pag. 122.
- 2) REICH DESIDERIO, 1910 - *Notizie e documenti su Lavarone e dintorni*. Ristampa Tip. G. Seiser Trento, pag. 5.
- 3) GORFER ALDO, 1967 - *Guida dei castelli del Trentino*. Tip. Saturnia Trento, pag. 794.

#### FAIVÈ - Scavi 1976 (Trento)

Dalla metà luglio a tutto il mese di agosto 1976 si è svolta l'ottava campagna di scavi indetta dal Museo Tridentino di Scienze Naturali con il contributo dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia Autonoma di Trento; e condotta da Renato Perini. Agli scavi hanno partecipato in continuazione 15 giovani presenti già nelle precedenti campagne di scavo.

Poiché per varie ragioni non è stato possibile proseguire lo scavo nel settore VIII della 2. zona come era invece auspicabile, si è dovuto ripiegare a suddividere gli scavi in due distinte zone, il Doss dei Gustinacci a sud della torbiera e riprendere nella prima zona della Carera.

#### Doss dei Gustinacci

Inizialmente si è proceduto ad eseguire 12 sondaggi dei quali la maggior parte infruttuosi, solo due di questi erano positivi. Quindi si è operato un vero e proprio scavo su un'area di mq. 54 sul versante orientale del dosso e al quale hanno partecipato cinque giovani, mentre Franco Marzatico teneva gli appunti e le note relative agli scavi stessi e ne eseguiva tutti i rilievi. In questo settore è stato possibile portare alla luce i resti di due abitazioni riferibili al

Bronzo recente. Quelli della prima abitazione erano costituiti da un ripiano e da un muro a secco di contenimento a monte. Erano stati ricavati su un terrazzo artificiale della lunghezza di 9 metri circa, consolidato verso est, a valle, con allineamenti di pietra.

Di questa abitazione che doveva essere in legno, sono rimasti solo pochi carboni mentre nell'angolo meridionale si rinvenne una forte concentrazione di frammenti di ceramiche. La seconda abitazione nel terrazzo superiore era costituita sempre da un terrazzo artificiale delimitato a monte da allineamenti di grosse pietre che forse formavano la base dei muri di contenimento e da un muricciolo laterale. Una prima analisi sommaria dei reperti rivela una probabile differenziazione cronologica fra le due abitazioni, (ossia di due momenti distinti del Bronzo recente, i cui caratteri potranno essere maggiormente chiariti non appena sarà possibile l'analisi accurata di tutto il materiale reperito)

È il caso di ricordare che l'Assessorato alle Attività Culturali per questa zona sta studiando la metodologia che assicuri la salvaguardia delle strutture portate alla luce e la sistemazione della zona in modo da renderla visita-



Fig. 1 - Resti di strutture in muratura a secco, riferibili ai livelli 7° e 8° di Fiavè, messe in luce sul Doss dei Gustinacci



Fig. 2 - Resti del focolare portato in luce sopra la pavimentazione nel settore X e riferibile al livello 6° di Fiavè.

bile, con tali interventi sarà possibile mantenere in situ, il più possibile, la testimonianza di questo insediamento del Bronzo recente, l'unica finora visibile, su tutto l'arco alpino meridionale.

#### Carera prima zona

Gli scavi condotti in questa prima zona si sono articolati in tre trincee contraddistinte in settori nono e decimo estese per complessivi 90 m<sup>2</sup>, ma ridotti poi, a soli 20 m<sup>2</sup> nello strato inferiore. Da notare che è stato possibile portare alla luce ancora un tratto della grande massicciata del Bronzo Recente che copre i resti dell'abitato di Fiaivè 6°, tuttavia anche in questa occasione non sono stati individuati resti riferibili ad abitazioni di un probabile Fiaivè 7° ed 8° corrispondenti appunto al Bronzo Recente Trentino: resti che sono più abbondanti sul Doss dei Gustinacci dove si sviluppava anche l'abitato.

Questo fenomeno complica ancor più la possibilità di interpretare la funzione della grande massicciata costruita lungo le sponde della Carera.

Dei resti dell'abitato del Fiaivè 6° è stato possibile localizzare circa tre abitazioni. I resti di due di tali abitazioni sono stati individuati lungo la sponda occidentale dell'isola, però erano ormai ridotti a solo pochi elementi dato che la maggior parte erano stati distrutti dal fuoco sia da agenti atmosferici. Della terza abitazione, quella indicata al setto-

re X, è stata invece portata alla luce gran parte della pavimentazione lineare ridotta ormai ad una sola pellicola e il relativo focolare, tondeggiante, in concotto di ghiaie e di argille e con strutture di pietre, il primo del genere rinvenuto sinora a Fiaivè, ma che comunque offre qui delle precise indicazioni per interpretare i resti di altri possibili focolari, individuabili in altri settori.

Tutta l'area dopo aver adottati quegli accorgimenti suggeriti per salvaguardare le strutture che erano state portate alla luce è stato opportunamente ricoperta. Circa gli scavi condotti nella prima zona della Carera è da aggiungere che praticamente, per quanto riguarda il livello Fiaivè 6°, essi hanno confermato, qualora ve ne fosse stato anche bisogno, tutte le indicazioni e le ipotesi che sono state formulate sulla base dei risultati degli scavi 1969/1973 e contenuti nel lavoro: PERINI R., 1976 - « L'abitato del Bronzo Medio Terzo Fiaivè 6° ».

Per quanto concerne i livelli inferiori è da notare che sono stati trovati anche taluni resti del primo abitato articolato lungo la sponda della Carera, resti che però sono ancora insufficienti per poter delineare con chiarezza la struttura dell'abitato stesso. Tali resti sono seguiti anche da tracce di probabili insediamenti del Bronzo antico, tracce però che sono state cancellate da insediamenti successivi specialmente da quello del Fiaivè 6°.

R. Perini

#### LAIVES - LEIFERS (Bolzano)



Fig. 1 - Il cantiere in località Jauch (da SO) A = Riempimento di pietrame con funzioni di drenaggio, B = Muro Ovest; C = Muro Est.

Nel comune di Laives, nella piana dell'Adige a Sud di Bolzano, in località Jauch (p.f. 177 del C.C. di Laives) lavori di sbancamento per la costruzione di un nuovo edificio hanno portato in luce un deposito di interesse archeologico.

Sul lato settentrionale del vasto sbancamento rettangolare (circa 20 x 50 m.) un massiccio accumulo di pietrame si è rivelato come residuo di un edificio protostorico del tipo seminterrato, sulla tecnica costruttiva del quale è stato possibile ricostruire qualche elemento in base ai dati di scavo. Nel terreno naturale, costituito esclusivamente da detriti porfirici del torrente Vallarsa-Brandental, fu scavata una fossa larga circa 11 metri (in senso Est-Ovest), con fondo all'incirca piano. All'interno di questa cavità, ma lasciando lungo i lati un corridoio libero largo circa 2 metri, si eressero dei muri formati da grosse lastre di porfido, prelevate dai detriti di falda del vicino monte Breitenberg, come anche da massi arrotondati del torrente trovati sul posto. Lo spazio tra pareti di terra e muri, utilizzato durante la costruzione come piano di camminamento, venne successivamente riempito di pietrame e ghiaia grossa probabilmente con funzioni di drenaggio. Dopo l'abbandono all'interno della casa poté accumularsi pietrame di vario formato, in parte almeno proveniente dal crollo della parte superiore dei muri e al di sopra di esso crebbe uno strato di terreno fine evidentemente portato gradatamente dalle acque di dilavamento.

È certo che al di sopra di questo riempimento, da cui per ora non si sono avuti reperti, si depositò un secondo accumulo di pietrame intervallato da lenti nerastre, nel quale si distinguono numerosi frammenti di tegolone (con tre diversi bolli di fornace). Questo particolare conferma che nella buca della capanna abbandonata furono accumulate macerie provenienti da uno o meglio da diversi edifici di Età Romana, probabilmente situati nelle immediate vicinanze.

Una ventina di metri più a Sud un poderoso muro a secco attraversava, secondo testimonianze, l'area del cantiere in senso Est-Ovest; di esso in ogni caso non è più possibile vedere traccia nelle pareti dello scavo. In un mucchio di terra rimescolata nel corso dei lavori ed ora accumulata presso il margine meridionale dello scavo, si è osservato un addensamento di materiale antropico (una fossa da getto?) che pare per la massima parte almeno, di età romana (I sec. d.C.). Invece i reperti dichiaratamente protostorici nell'ambito dell'edificio si limitano a tre frammenti di ceramica non lavorata al tornio che non permettono una precisa collocazione cronologica. L'intervallo tra i materiali di età romana ed i resti protostorici può essere tuttavia meno sensibile di quanto ad un primo esame supposto. Nei lavori di sbancamento è andato distrutto il muro Sud dell'edificio protostorico lungo metri 6,5, l'inizio del muro W (per un metro circa), mentre il muro Est sembra intatto, con ancora il masso d'angolo in posto.

Tracce per ora non chiare di altre strutture sono state scorte un centinaio di metri verso Nord in un altro cantiere. Il posto di ritrovamento è situato sulle estreme propaggini del conoide del Rio Vallarsa, 4-5 metri più in alto rispetto al livello attuale della piana alluvionale. Anche in questo caso nella scelta dei luoghi sembra si sia abbandonata ogni considerazione di carattere difensivo.

Il sondaggio organizzato dalla Soprintendenza Provinciale ai B.C., è stato affidato alla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato E. Cavada, B. Leitner, G. Rizzi. Appena possibile e tenendo conto delle esigenze del cantiere si procederà allo scavo completo dell'edificio protostorico che dovrebbe giacere nel terreno, ancora per la gran parte intatto.

L. Dal Ri

#### MADONNA DELLA NEVE - Monte Baldo (Trento)



Sul luogo dei rinvenimenti del 1977 sono state effettuate, dal Museo Tridentino di Scienze Naturali, sondaggi preliminari che hanno permesso di riconoscere nell'ambito di un sedimento sabbioso-argilloso della potenza di circa 80 cm. tracce di frequentazioni epigravettiana e mesolitiche.

Nella parte più superficiale di tale deposito, sito presso Malga Trattesoli in un terrazzamento a poche decine di metri al di sopra del torrente Aviana a circa 1.100 m di quota, si trovano abbondanti elementi di industria epigravettiana e qualche elemento riferibile ad un episodio del mesolitico recente; nella parte più profonda l'industria litica è invece esclusivamente riferibile all'epigravettiano.

Pare che alla mescolanza rilevata nel livello più superficiale abbiano contribuito sia fenomeni di colluviamento sia fenomeni connessi con l'antropizzazione moderna (Bagolini B., Nisi D. - « Monte Baldo - Madonna della Neve », Preistoria Alpina n. 12).

I materiali sono conservati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

B. Bagolini - D. Nisi

Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti



Fig 1 - Panoramica della cava ai Paludei



Fig 2 - Zona dei rinverimenti



Fig 3 - Dettaglio del sottoroccia. Il pacco stratigrafico è visibile subito sotto le due nicchie.



Fig 4 - Particolare durante i lavori di recupero.

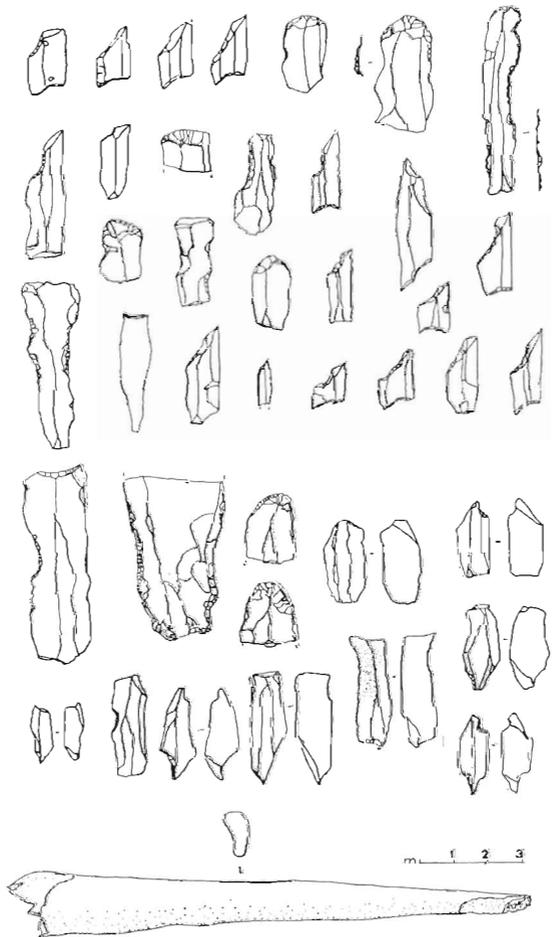


Fig 5 - Elementi dell'industria litica del livello del mesolitico recente. Sotto un punteruolo in osso



Fig. 6 - Una delle sepolture di adolescenti tardoneolitiche.

Sul versante sinistro della Valle dell'Adige in località Faludei nei pressi di Volano tra Rovereto e Trento, lavori di cava mettevano in luce intense tracce di antropizzazione a ridosso della parete rocciosa in corrispondenza di vari anfratti della medesima.

La precarietà di tali testimonianze, subito a lato della strada di servizio della cava, imponeva un urgente recupero che veniva condotto dal Museo Tridentino di Scienze naturali nella primavera del 1978.

Dal livello inferiore molto antropizzato proviene una chiara testimonianza di frequentazioni riferibili ad un aspetto del mesolitico recente a trapezi. Nella fauna di questo livello risultano abbondanti resti di pesca con presenza di un Abramide (*Abramis brama*), determinazione del British Museum; diffuso nell'Europa centro-settentrionale ma oggi scomparso dalle nostre acque.

Superiormente più a ridosso della parete, un faldone di roccia determinava una sorta di nicchia o fossa utilizzata per alcune sepolture infantili e giovanili (vedasi Corrain e A., in questo volume pag. 197) con scarse testimonianze culturali e modesti corredi, fra cui due minuscole tazzine ansate, riferibili ad un episodio del tardo neolitico o dell'eneolitico. Dai livelli detritici sovrastanti provengono scarse e non significative testimonianze di epoca protostorica e storica.

B. Bagolini - M. Lanzinger - T. Pasquali

#### PASSO DELLE FITTANZE - Ala (Trento)



Fig 1 - Panoramica dell'area dei rinvenimenti.

Inoltre la zona si presta a reperire, con grande facilità, la selce, i cui affioramenti sono qui presenti in grande abbondanza, specialmente quella di qualità vetrosa giallo-ocra, particolarmente adatta alla lavorazione.

Dobbiamo tenere presente, infine, che le « stazioni epigravettiane » finora individuate (il Riparo Tagliente/coal de le Tessare, ed il Ponte di Veja) sono dislocate nella Valpantena medio-alta ed al suo sbocco. Il Ponte di Veja è praticamente al bivio tra il Vajo dei Falconi ed il Vajo della Marciara, e tutti e due conducono al Passo delle Fittanze e quindi a Segà di Ala.

Dunque un possibile itinerario preferenziale economico-ambientale per le popolazioni del paleolitico superiore, periodo peraltro scarsamente rappresentato nel veronese, allo stato attuale delle ricerche.

Tutta la zona è interessata più o meno da dispersioni o concentrazioni di manufatti sui due versanti (trentino e veronese); questo fatto potrebbe essere una risultante sia di una frequentazione ampia e diversificata, ma anche un assieme dei risultati dovuti alle condizioni di trasporto da soliflussi.

#### Serie « paleolitico superiore »

Possiamo ricondurre genericamente a questo periodo la maggior parte degli strumenti raccolti in superficie, sia sparsi che con concentrazioni di rilievo. Non si conoscono, per ora, testimoni stratigrafici, ma riteniamo che un'indagine adeguatamente approfondita possa rivelare precisi contesti di giacitura per i manufatti di questa serie.

Mancando di questi riferimenti, e trattandosi di una semplice nota di ricerche di superficie, abbiamo riunito in solo gruppo i manufatti ascrivibili in senso lato al paleolitico superiore.

Ci pare più credibile però, in base sia ad elementi di dislocazione che di diversità nelle concentrazioni dei manufatti, che si tratti di più frequentazioni, anche se tra loro non molto distanti per periodo.

La segnalazione fatta dal paleontologo Giovanni Solinas nel 1969, e pubblicata poi nel 1970 su *Natura Alpina*, Anno XXI, N. 3, dove parlava del rinvenimento di manufatti musteriani nella conca della Segà di Ala, ha dato corso negli anni seguenti a ricerche più attente, da parte dello stesso G. Solinas e da amici del suo gruppo. Le ricerche intraprese permisero, dopo la sua immatura scomparsa nel 1976, d'individuare, probabilmente, la zona di bivacchi (estivi?) di cacciatori « epigravettiani ».

L'area del passo è compresa tra i 1390 ed i 1350 m. s.l.m., e la sua posizione geografica e geologica è simile alle altre località del M. Baldo, individuate da B. Bagolini e D. Nisi: si tratta di una posizione di passo tra una vallata ed un'altra, ampiamente panoramica e ricca di acque; da questa zona si poteva facilmente seguire i movimenti delle mandrie, sia quelle che salivano da Sud (Veronese) che quelle da Nord (Trentino, verso la Val d'Adige, attraverso la Val dei Ronchi)

Ci è parso perciò sufficiente dare un'analisi più tecnologica della serie, per evidenziarne i caratteri unificanti, limitando la descrizione degli strumenti caratteristici rinvenuti alla loro riproduzione grafica (fig. 1).

Solo due piccoli gruppi di manufatti omogenei per tecnica, ma diversificati per condizioni fisiche, sono stati separati per una maggior evidenza (serie « epigravettiana » ad alterazione rosso-giallastra lucida e serie ad alterazione bianca, spesso disidratata).

Le condizioni fisiche della serie principale sono integre sia nei margini che nelle superfici.

I manufatti su scheggia sono circa 150 (schegge atipiche, piani fissi ristretti, bulbi di propulsione ben sviluppati; più raramente piani diedri, e per una frazione di circa 5% microschegge o piani puntiformi, del tipo « scarti da ritocco marginale a percussione »).

I manufatti su lama sono circa 60 (di cui 30% a piani diedri o lisci, 30% puntiformi, 50% mancanti), presentano una notevole tendenza al raddrizzamento dell'asse longitudinale, sezioni piatte, triangolari o trapezoidali. Sulle lame a piani puntiformi si nota particolarmente la presenza costante di preparazioni a microlamelle dorsali-proximolaterali.

Altre caratteristiche sono la bidirezionalità e l'orientazione parallela o subparallela-convergente delle impronte dorsali, e l'incidenza statistica pressoché nulla delle impronte riflesse rilevabili.

Nulla infine, come carattere rilevante della predominanza laminare, che le lame più grandi sono quasi tutte « sovrapposte » nella parte distale, dove ritagliano un andamento d'incontro con le impronte opposte o con residui del piano opposto che le modella in forme simili a bulbi.

I nuclei sono 15, di cui 9 globulari e residui (con evidenti tracce di allineamento subparallelo delle impronte).

Alcuni nuclei da lama meritano una più dettagliata descrizione:

- 1 grosso nucleo da lama, del tipo « a percussione » o, al massimo, del tipo « percussione con intermedio », a piani preparati, recano ampie impronte lamellari ben orientate con impronte bulbari non eccessive.
- 1 piccolo nucleo piramidale di forma tronco-conica con impronte laminari sottilissime e parallele su tutta la sua circonferenza (tecnica « a pressione »).
- 2 nuclei piramidali, meno tipici del precedente, bidirezionali con impronte su quasi tutta la circonferenza, tecnica « a percussione diretta specializzata o con intermedio ».
- 1 frammento di « tranciente » conservante la parte distale della « preparazione guida ». Questo elemento, assieme ad una scheggia di « avvivamento lama » a cresta « corti » è indicativo di una tecnica di nuclei semilavorati da trasporto (tipo Carbiac).

Inoltre sono state raccolte 8 schegge di ravvivamento, in maggioranza spesse e corte, recanti tracce di preparazione dorsale-proximale (anche microlamellare), caratteristiche indicative di ravvivamento di nuclei giunti al massimo grado di sfruttamento per tecniche « a pressione » o « a percussione con l'intermedio ».

Possiamo rilevare quindi, essendo gli strumenti realizzati generalmente su supporti tecnicamente e statisticamente simili al resto della serie, che si tratta di un'industria a larga componente laminare (oltre 30%) diversificata in momenti di sfruttamento contingente della selce locale abbondante in forma di schegge (sempre ben orientate e dimensionate) e momenti di produzione laminare assai so-

sticata, con elementi tecnici che ci rivelano una probabile produzione di nuclei semilavorati da trasporto, caratteristici di un tipo di economia di frequentazione forse stagionale.

**Serie « epigravettiana »** — ad alterazione superficiale rosso-giallastra lucida, con margini evidenzianti maggiori tracce di condizioni di trasporto manufatti « 22 » di cui 3 laminari (con piani puntiformi « mancanti » ed i restanti a piani lisci o mancanti. Anche un grosso scheggia (ravvivamento?) è riferibile a questa « serie », che, apparentemente non si discosta dalla principale, ma corrisponde più probabilmente ad una giacitura particolare in ambiente d'acqua stagnante.

**Serie « epigravettiana »** — ad alterazione bianca, spesso disidratata: consiste di n. 29 manufatti, di cui almeno 10 con intense tracce di fuoco. Comprende 8 manufatti laminari, e complessivamente pure omogenei con la serie principale, per se sottoposti ad intensi periodi di « insolazione di superficie » o vicinanza al fuoco.

#### Serie « media »

Questo gruppo risulta essere stato raccolto nella « zona pozza » ed è caratterizzato da alterazione superficiale bianca giallastra relativamente disidratata, lucidatura superficiale più o meno accentuata (particolarmente sulle alterazioni più gialle); i margini sono di diversa conservazione (da integro a leggermente smussato).

Manufatti: n. 12

Nuclei: 3

Sono nuclei dracoidi, multidirezionali, con piani diedri o troncamente troncanti (preparazione accentuata della parte sul fronte della faccia dorsale, che ricorda i risultati del metodo « trimming » descritto dal Semany per la preparazione dei piani per nuclei a pressione del paleolitico superiore; anche su tecnica e cultura non sono correlabili, essendo l'aspetto di questo serie del tutto estraneo a forme del paleolitico superiore. Il grado di raffinatezza nella preparazione dei piani ci sembra importante da ricordare). Le impronte sono sufficientemente ben orientate e ad andamento prevalentemente longitudinale e si suppongono non particolarmente scesse, con bulbi non eccessivamente sviluppati (fig. 2, n. 1).

#### Scheggia 7

Di cui 3 sono parzialmente corticate, portano piani diedri, obliqui ed a larghe facce, ad imbroni dorsali contrapposti. Un solo esemplare (fig. 2, n. 2) presenta impronte dorsali indicanti un tipo di sfruttamento multidirezionale sufficientemente avanzato.

Nell'insieme sembrano scheggia di preparazione dorsale di nuclei contrapposti (rif. pseudolevallois), elemento che convergerebbe con la tipologia dei nuclei ad indicare una frequentazione occasionale, comportante il ricorrente « cordo » di nuclei semilavorati.

#### Serie « medio-arsica »

Perbacco gli appunti di ritrovamento non hanno lasciato particolari indicazioni sul punto e le condizioni di ritrovamento di questi manufatti, se non per poche interessanti schegge laminari, ricordate già da G. Sollas, e rinvenute in un cumulo di angille rosse (plastiche?) depositato a lato della strada dopo i lavori di allargamento della stessa. È credibile pensare che si trattasse di una lasca e di una dracoida nel calcare, condizione tipica in cui generalmente si rinvennero la industria pre-Wurm ad oggi conosciute nella media e alta Lessina (M. Loffa - Le Guatte).

Del resto le condizioni fisiche di questi due manufatti, assieme ad una piccola scheggia di ritocco (multidirezionale, piano puntiforme) (fig. 2, n. 3), sono del tutto simili

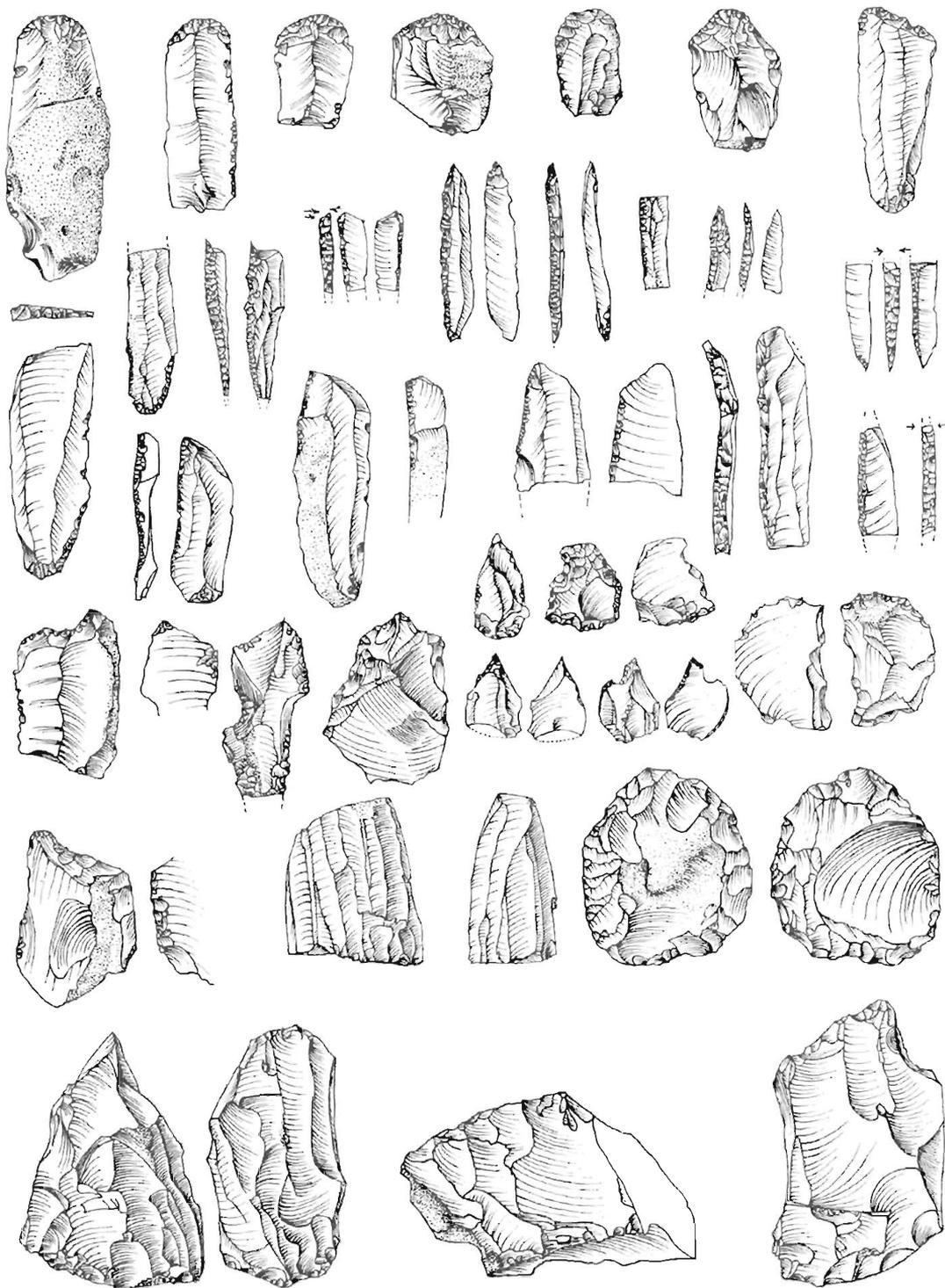


Fig. 1 - Industria litica del paleolitico superiore.

a quelle delle altre industrie citate: superfici ad alterazione bianco-rosata, fortemente disidratate e desilicizzate in profondità, abbondanti lacche di FeMn, sia penetrate che allo stato di laccature a crosta. La frattura tecnica è sviluppata ad un buon livello, particolarmente per il manufatto (fig. 2, n. 4) che presenta caratteri di completa predeterminazione (levallois): andamento multidirezionale molto ben orientato, preparazione dorsale-prossimale precisa, andamento isodiametrico con raddrizzamento quasi completo della faccia ventrale, bulbo pronunciato ma non eccessivo, piano stretto a profilo diedro preparato a piccole faccette.

L'altro manufatto (fig. 2, n. 5) è parzialmente corticato nella parte distale presenta pure un andamento isodiametrico, faccia ventrale raddrizzata, impronte dorsali multidirezionali larghe con un'impronta di preparazione dorsale-prossimale destra, e piano liscio (100°).

L'insieme fornisce un omogeneo riferimento tipo-tecnico a frequentazione genericamente riferibile al paleolitico inferiore evoluto, senza però poter dare elementi caratterizzabili in un preciso momento.

Oltre a questa ridotta serie dobbiamo riportare anche la presenza emblematica di alcuni altri « manufatti » assai interessanti per l'estrema « arcaicità » delle alterazioni.

N. 2 schegge alterate in nero, margini ampiamente sbrecciati, completamente disidratate e disgregate in profondità. Entrambe presentano piani « puntiformi irregolari », indicanti una forte ed angolata percussione; le impronte dorsali sono multidirezionali, ma la loro orientazione mista ad impronte più probabilmente naturali ed a porzioni di cortice, lascia spazio a possibilità di essere schegge accidentali, fratturate in un ambiente dove la selce è abbondante e gli episodi di trasporto anche intenso (rotolamento) devono essere stati senz'altro molto numerosi.

Non è possibile quindi asserire con certezza di essere in presenza di una frequentazione così antica (pre-Riss?), ma la presenza delle due schegge va, a nostro avviso ricordata lo stesso sia per ulteriori approfondite ricerche,

sia perché come alterazione sembrano morfologicamente omogenee con una frazione di ciottoli (laccati in nero e lucidati) molto arrotondati riferibili per condizioni ad un ambiente geologico e climatico simile e per ora non conosciuto.

Oltre a questo altri due frammenti di cui uno presenta ancora le caratteristiche di una scheggia intenzionale, mostrano un'alterazione rosso lucida a striature bianche, sovrapposta ad una alterazione bianca disidratata. Le condizioni fisiche sono le stesse conosciute per la serie medio-arcaica di Cà Palui, ed anche i caratteri tipologici (piano liscio largo, bulbo ben pronunciato, andamenti in sezione spesso, scheggia corta, impronte dorsali multidirezionali non ordinate) coincidono con quella serie; riteniamo che questo manufatto sia difficilmente « accidentale », e ci riporterebbe pertanto ad una frequentazione più decisamente arcaica (perilomene Riss antico?).

## Conclusioni

L'industria « recente », genericamente riferibile ad una o più probabilmente ricorrenti frequentazioni della zona del Passo Fitanze durante il paleolitico superiore finale, caratterizza molto bene il tipo di insediamento in una località di importante passo naturale tra la Lessinia e la Val d'Adige, in una probabile economia ambientale che generalizza tutti i giacimenti rinvenuti a quote simili in questi anni sia sul M. Baldo che più ampiamente su molti passi trentini.

Molto meno si può arguire per le tracce più antiche, esclusione fatta per la serie « media », a disciolti, che potremmo collocare con una più facile ipotesi di paleolitico medio in condizioni similari di frequentazione occasionale se non stagionale del passo.

Ben definibile, anche se con pochi manufatti, sembra anche la serie « medio-arcaica » collocabile in un orizzonte di paleolitico inferiore evoluto (Riss-Wurm?) con agganci topografici e di quota assai più precisi (M. Luffa ed altri - Le Guaite, sulle dorsali scendenti verso la pianura). Riguardo a questa frequentazione non si può giudicare se sia stata occasionale oppure si tratti di tracce residue, di un insediamento più stabile, conservate accidentalmente in una tasca carsica.

Ci pare anche fondamentale ricordare, soprattutto per le ipotesi più arcaiche (manufatti ad alterazione nera e rossa) che la zona del passo non è ricordata per aver subito chiari fenomeni glaciali-morcenici, ma solo condizioni di nevaio, assai simili a quelle invernali, condizioni che possono aver originato su un arco di tempo così vasto fenomeni sia di trasporto, che pedologici talmente vari da non poter essere definiti in questa sede, né tantomeno da poter stabilire credibili parametri tra alterazione ed arcaicità supposta.

Ad ogni modo l'articolazione di serie così varie ad una quota così rilevante, conferma ed allarga notevolmente la ricerca del paleolitico in zone e quote precedentemente non immaginabili.

G. Chelidonio - A. Solinas

## BIBLIOGRAFIA

- BAGOLINI B., NISI D. - Il Monte Baldo. *Preistoria Alpina*, n. 12, Trento.
- BORDES F., CRABTREE D., 1969 - The Corbiac Blade Technique and other experiments. *Tewiba*, vol. 12, n. 2.
- BROGLIO A., 1968 - Trancianti di industria neo-eneolitica del Veneto. Atti XI e XII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
- SOLINAS G., 1970 - Il Paleolitico nella Lessinia. *Natura Alpina*, a. XXI, n. 3, Trento.
- SOLINAS G., 1978 - Il paleolitico inferiore nella Lessinia occidentale. *Natura Alpina*, a. XXIX, S. II, n. 14, Trento.

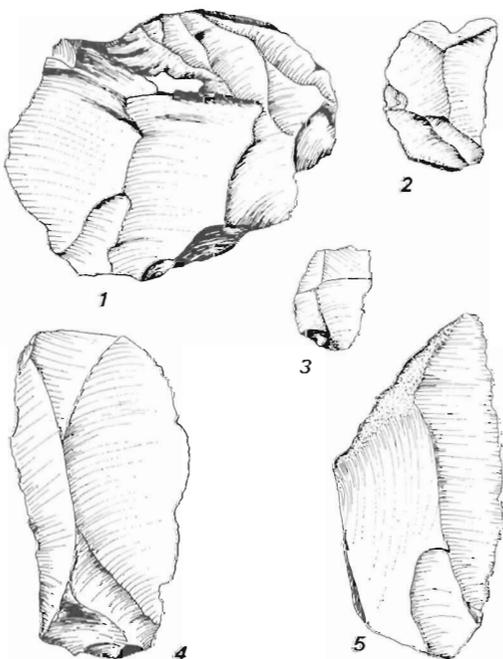


Fig. 2 - Industria litica del paleolitico inferiore.

PASSO DI CAMPO CARLOMAGNO  
Madonna di Campiglio (Trento)



Fig. 1 - Panoramica della zona dei rinvenimenti.

A nord di Madonna di Campiglio, nell'estate del 1979, tra la Malga Campo Carlomagno e la Malga Mondifrà, sul passo naturale a circa 1.600 m. di quota, in situazione prospiciente il torrente che defluisce verso la Val di Sole, si sono rinvenute tracce di litotecnica.

I reperti si rinvenivano subito al disotto del manto erboso in un sedimento sabbioso-argilloso giallastro con probabile componente eolica; sono presenti tracce di carboni e cenere.

Sono stati raccolti una ventina di manufatti eminentemente laminari e in giacitura piana addensati in una superficie di un quarto di m<sup>2</sup>. Tra questi una lama a ritocco marginale diretto, una lama a ritocco denticolato, un incavo adiacente a frattura e un frammento di nucleo.

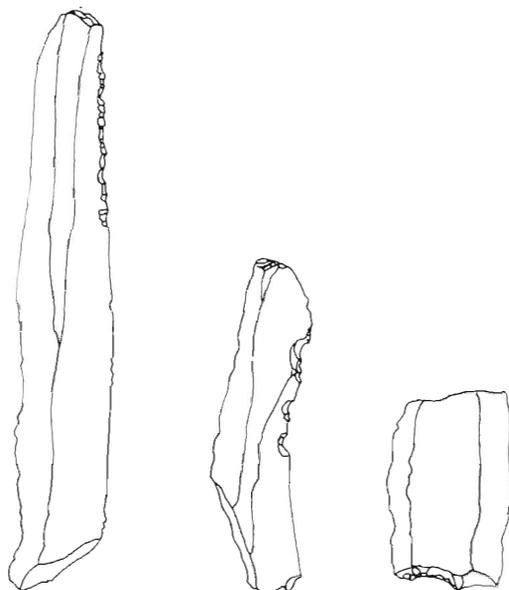


Fig. 2 - Elementi dell'industria litica.

Gli elementi a disposizione, troppo scarsi per una definizione puntuale dell'orizzonte culturale, potrebbero far propendere per una collocazione nell'ambito delle facies del mesolitico recente a trapezi. I materiali sono conservati presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali.

B. Bagolini - D. Nisi - L. Tonelli

PASSO SELLA (Trento)

Nell'estate del 1979 sono state iniziate dal Museo Tridentino di Scienze Naturali ricerche preliminari su di un dosso allungato che dal passo naturale subito ad est del-

l'albergo Valentini, sul confine con la provincia di Bolzano, si raccorda immediatamente al disotto delle pendici del Sasso Lungo dalle cui falde di detriti sgorgano acque sorgive.



Fig. 1 - Panoramica vista da sud del passo naturale tra le cime del Sella a destra e del Sassolungo a sinistra.

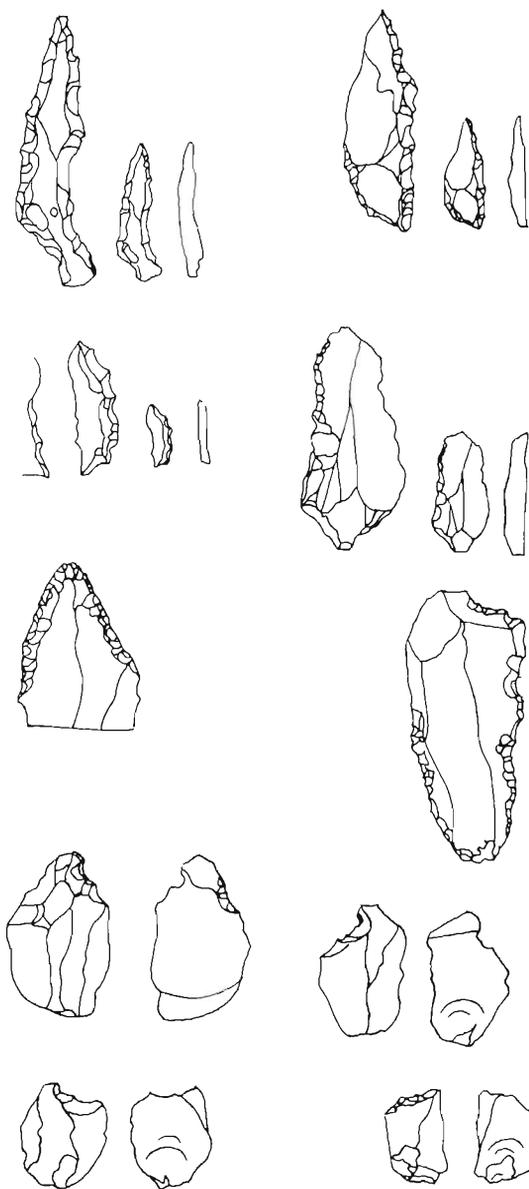


Fig. 2 - Elementi dell'industria litica mesolitica.



Fig. 3 - Panoramica della zona dei rinvenimenti. Sullo sfondo le cime del Sassolungo

Su questo dosso prativo che separa il Plan da Cuziu e il Ciamp a circa 2.250 m. di quota, in posizione ampiamente panoramica a nord verso la Val Gardena e a sud verso Canazei, si sono rinvenute tracce consistenti di vari bivacchi di cacciatori mesolitici.

Tali tracce, con modesti addensamenti di industria litica riscontrabili in superficie, risultano allineate lungo tutta la sella sommitale del dosso su una estensione di oltre 200 m.

Dagli elementi a disposizione, al momento ancora piuttosto scarsi, tale frequentazione può essere riferita ad un episodio nell'ambito del mesolitico a triangoli e segmenti.

**B. Bagolini - D. Nisi**

#### PLAN DE FREA - Selva di Valgardena (Bolzano)

La Soprintendenza ai Beni Culturali della Provincia Autonoma di Bolzano, con la collaborazione del Museo Civico di Bolzano e dell'Istituto di Geologia e Paleontologia dell'Università di Ferrara ha promosso nel 1979 la seconda campagna di scavo nel sito preistorico di Plan de Frea, in comune di Selva di Valgardena-Volkenstein. Ai lavori hanno partecipato i proff. A. Broglio, C. Loriga Broglio e i tecnici G. Balboni e F. Nalin dell'Università di Ferrara; il Dr. R. Lunz del Museo di Bolzano; i Dr. P. Corai e M. Coltorti;

gli studenti M. Lanzinger, A. Brambilla, P. Stacul; i Sigg.ri A. Allegranzi, A. Marcuz, G. e L. Broglio. Hanno inoltre collaborato sia all'allestimento del cantiere sia agli scavi i Sigg. F., P. e R. Prinoth, J.M., E. ed R. Moroder, E. Kostner e G. Demetz del Gruppo Ricerche del Museum de Gherdeina, alla cui attività si deve la scoperta del sito preistorico.

La campagna di scavi dell'estate 1979 ha interessato un'area di 14 mq., adiacente a quella scavata nel 1978. Si



Fig. 1 - Il Plan de Frea, visto dalle pendici settentrionali del Gruppo di Sella. Al centro si nota il grande blocco di dolomia dello Sciliar con il riparo, e dietro di esso, il vecchio sentiero (troj de Paian) che da Passo Gardena (Grödner Joch) scende a Plan.

è così completato lo scavo della capanna epipaleolitica (mesolitica) scoperta nell'anno precedente.

Sul Plan de Frea si notano numerosi grandi massi di dolomia dello Sciliar, crollati dal soprastante massiccio del Sella. Uno di questi massi, che si trova su un prato pianeggiante, a quota 1930, lungo l'antico sentiero che da Passo Gardena-Grödnerjoch scende a Plan, forma un modesto riparo, alto 3-4 m., aperto verso ovest. Tale riparo naturale è stato sfruttato dagli uomini della preistoria, che hanno costruito una capanna addossandola alla parete rocciosa del riparo. Infatti gli scavi hanno messo in luce una fossa di pianta piriforme, lunga m. 7,5, con la superficie interna priva o quasi del pietrisco formato da detriti di rocce calcaree e vulcaniche, che abbonda all'esterno della fossa stessa, su quella che probabilmente era la superficie esterna di calpestio.

La parte meridionale del fondo della capanna, più stretta, va progressivamente allargandosi (100-140-180 cm.); essa costituiva probabilmente un corridoio di accesso alla parte settentrionale, più larga (circa 300 cm.). L'asse maggiore del fondo della capanna, lungo m. 7,5, è orientato in direzione 20°-200°; lungo tale asse si trova, nella parte meridionale, più stretta, una serie di piccole buche, la più profonda delle quali (-35 cm.) è situata a circa 2 m. dal probabile accesso.

Nella zona settentrionale della capanna si trova una serie di buche più o meno grandi, la maggiore delle quali, di forma subcircolare, ha diametro di 100 e profondità massima di 45 cm. Una fossa allungata (lunga 200, larga



Fig. 2 - Il riparo di Plan de Frea, all'inizio dello scavo.

PLAN DE FREÀ I  
1978 - 1979

Equidistanza: 5 cm

metro

-  Rocce vulcaniche
-  Rocce carbonatiche
-  Focolari
-  Fondo della capanna
-  Limite del riparo
-  Piccole scarpate
-  Limite del masso

Rilievo di M. Coltori  
Disegno di F. Nain



Fig. 3 - Planimetria del fondo della capanna epipaleolitica di Plan de Frea.

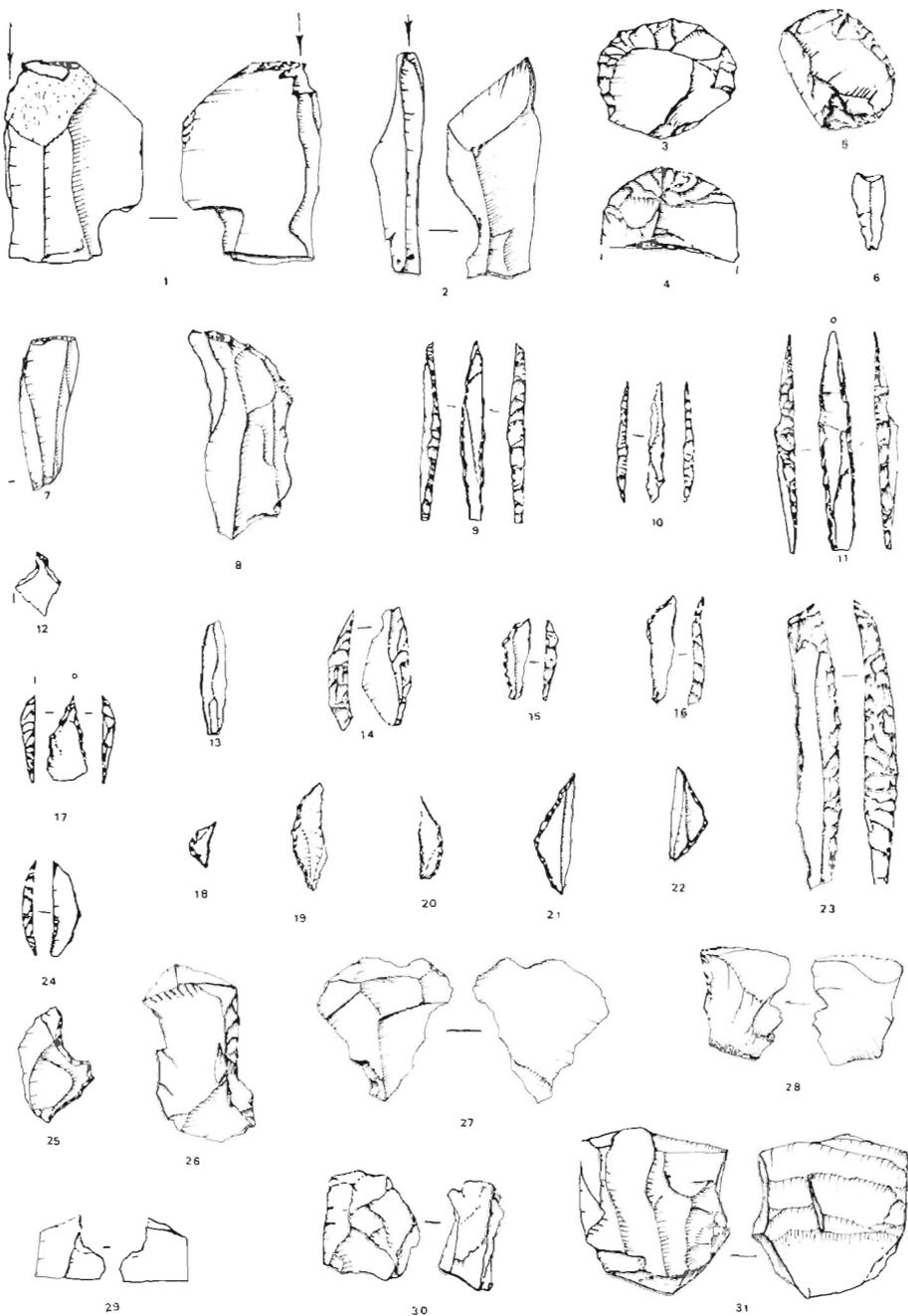


Fig. 4 - Tipologia dell'industria epipaleolitica di Plan de Frea: bulini (1,2); grattatoi frontali (3-5); troncatore (6,7), punte a dorso parziale curvo (8); punte a due dorsali convergenti (9-11, 17); lamelle a dorso (13,14); lamelle a dorso e troncatore (15, 16, 23); segmenti (18-20, 24); triangoli (21, 22); strumenti a dorso in fabbricazione (25, 26); microbulini (27, 28); residuo di fabbricazione di erto differenziato (29); nuclei (30, 31). La troncatore n. 6 e il nucleo n. 30 sono in cristallo di rocca. Disegni di G. Almerigogna (gr. nat.)

100 e profonda 60 cm.), addossata alla parete rocciosa, sembra una buca per rifiuti.

Lungo il margine esterno del fondo di capanna si trovano, ad intervalli più o meno regolari, otto pietre o gruppi di pietre piatte, tutte di breccia di scarpata ladinica, che sembrano essere state disposte originariamente lungo il perimetro della capanna, addossate alla sua copertura per costituire un sistema di bloccaggio.



Fig. 5 - Il fondo della capanna epipaleolitica di Plan de Frea. In alto a destra la parete rocciosa cui la capanna era addossata; al centro la fossa e le buche che costituiscono il fondo della capanna; a sinistra le pietre piatte, disposte lungo il suo margine.



Fig. 6 - Il fondo della capanna epipaleolitica di Plan de Frea, visto dal margine del blocco di dolomia che forma il riparo.

L'insieme di questi ritrovamenti suggerisce l'esistenza di una capanna addossata al riparo naturale, parzialmente infossata, di pianta piriforme, che doveva occupare una superficie di circa 15 mq.

Le strutture emergenti dal terreno erano probabilmente formate da pali appoggiati alla parete del riparo, che sostenevano una copertura, bloccata a terra da gruppi di pietre piatte.

Il riempimento del fondo della capanna era formato da terriccio carbonioso, contenente molti manufatti preistorici, ricavati generalmente da selce e in qualche caso da cristallo di rocca: 250 strumenti (compresi i frammenti); 4 strumenti in corso di fabbricazione; 260 residui di fabbricazione; 10 nuclei; alcune centinaia di schegge, lame e lamelle senza ritocco.

Le osservazioni tipologiche su quest'industria consentono interessanti considerazioni. I grattatoi frontali sono tutti corti. Nella fabbricazione degli strumenti a ritocco è stata largamente usata la tecnica del microbulino, e in grado minore quella della frattura per flessione. Le punte a dorso sono particolarmente significative: tra esse vi sono punte a dorso parziale o totale curvo, una microgravette e molte punte a due dorsi convergenti. Gli esemplari interi di queste ultime hanno indice di allungamento compreso tra 6,75 e 7,5, cioè appartengono alla varietà lunga; un esemplare soltanto, con indice di allungamento 2,2, appartiene alla varietà corta. Tra gli strumenti a dorso e troncatura sono presenti due lamelle a dorso e troncatura obliqua; due lamelle a dorso e due troncature non simmetriche; un triangolo a tre lati ritoccati, a tendenza isoscele. I geometrici sono rappresentati da numerosi segmenti, da qualche triangolo scaleno e da abbondanti triangoli isosceli. Tra gli altri strumenti vanno infine segnalati un frammento di raschiatoio denticolato su lama e un raschiatoio denticolato carenoide.

Nel suo insieme questa associazione trova strette analogie con le industrie epipaleolitiche (mesolitiche) di tipo sauveterriano note in Val d'Adige (Romagnano, Pradestel, Vatte di Zambana, Riparo Gaban), a Stufles presso Bressanone-Brixen), al Colbricon, al Passo degli Occlini-Jochgrimm e in vari siti dell'alta Val Gardena-Grödentel. I riferimenti più precisi possono essere fatti con le industrie della fase media della sequenza di tipo sauveterriano della Valle dell'Adige, definita negli strati AC9-AC4 di Romagnano III, datati attorno a 7000 anni a.C. (cioè tra  $7250 \pm 60$  anni a.C. di Romagnano III AC9-8 e  $6790 \pm 90$  anni a.C. di Romagnano III AC4).

Altri insediamenti più recenti sono documentati, nella parte centrale della stessa area della capanna epipaleolitica, dai frammenti di vasi dell'Età del Bronzo e da due focolari subcircolari contenenti carboni di legna datati col metodo del radiocarbonio attorno a 1000 anni a.C. In superficie sono stati trovati altri reperti di età storica.

Allo studio dei ritrovamenti di Plan de Frea collaborano vari ricercatori: M. Coltorti (Geomorfologia, pedologia), M. Lanzinger (palinologia), B. Sala (resti faunistici), A. Broglio, P. Corai e R. Lunz (strutture dell'insediamento e industrie). I reperti sono destinati al Museum de Gherdeina di Ortisei-St. Ulrich.

A. Broglio - P. Corai - R. Lunz

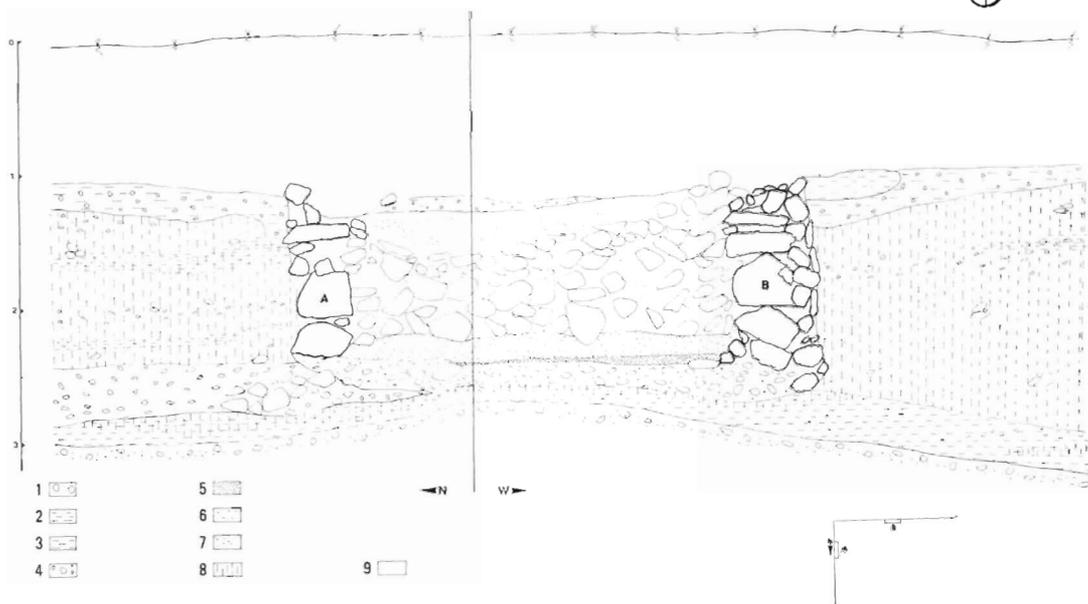


Fig. 1 - Angolo SE del cantiere con visibili in sezione i resti dell'edificio protostorico. Simboli: 1 nn. 1, 2, 4, 8 - Vari tipi di sedimenti (da ghiaia grossolana a limo) archeologicamente sterili; 3 - Focolare esterno (?); 5 - Strato di pavimentazione; 6 e 7 - Terreni fini che colmarono il vano dopo il suo abbandono; 9 - Terreno agricolo. La linea verticale continua indica l'angolo SE del cantiere. Rilievo e disegno B. Leitner.

Nel centro del paese di Rifiano, circa 10 km. a NE di Merano, si sono effettuati nell'estate 1979 vasti lavori di sbancamento (una fossa di circa m. 55 x 70) per la costruzione della nuova sede comunale. Il cantiere si affaccia verso N sulla strada provinciale della Val Passiria e riguarda tra l'altro le particelle fondiarie 348, 349, 356 del C.C. di Rifiano. È situato su di un terrazzo a debole pendenza sul fianco destro della valle, compreso tra le profonde incisioni di due torrenti, affluenti di destra del Passirio. Nell'angolo SE del cantiere si sono identificate tracce di un edificio sepolto e precisamente di una struttura del tipo seminterrato, riferibile ad un antico piano di calpestio, ora distinguibile sotto circa un metro di terreno agricolo.

Lo sbancamento aperto dalle scavatrici meccaniche ha intercettato procedendo dall'esterno, l'angolo NE dell'edificio asportandone circa 2 m<sup>3</sup>. La gran parte della struttura rimane però con ogni probabilità intatta nel terreno. La fossa per erigere l'edificio protostorico venne a suo tempo scavata con facilità entro il terreno alluvionale in cui strati di sabbia e limo si alternano a lenti di ghiaia. I muri sono di massicci blocchi di scisto. Il pavimento è costituito da uno straterello di argilla a cui si sovrappone un modesto strato carbonioso (circa 5 cm.). Le tracce di incendio sono incerte: in ogni caso alcuni frustoli di intonaco di argilla indurita non dovrebbero aver avuto che questa origine. Vi è poi uno strato di materiale fine sormontato da un pacco di pietrame medio e grossolano, considerato preliminarmente come crollo, ma che rappresenta probabilmente il riempimento artificiale della cavità in relazione con lavori di sistemazione agricola del pendio in una fase nettamente successiva (epoca romana?). Naturalmente le pietre che compongono questo strato provengono per la maggior parte dalla parte alta smantellata dei muri. Poiché la parte intatta

del deposito, si estende verso SE sotto una strada comunale, utilizzata ora tra l'altro per le necessità del cantiere, l'intervento organizzato della Soprintendenza Provinciale ai B.C. ed affidato alla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone, si è limitato per ora alla pulizia e al rilevamento della parete tagliata dalle scavatrici.

Il materiale recuperato dal livello di pavimento è purtroppo assai scarso e permette unicamente un'attribuzione generica ad un momento piuttosto avanzato della Seconda Età del Ferro. I reperti tipologicamente leggibili si limitano infatti ad un frammento di ansa a nastro a bordi inarcati e ad un frammento di piatto o larga scodella dal fondo leggermente convesso, scandito da un gradino. Questo tipo di manufatto compare per esempio nell'insediamento di Stufles A a Bressanone, negli orizzonti contraddistinti dalla ceramica decorata a pettine, la quale sembra aver avuto in taluni settori del territorio altoatesino, in ogni caso una vita assai lunga, forse fino a ben addentro il I sec. d.C.

Il posto di ritrovamento si trova in una situazione di pendio aperto e totalmente indifeso; invece sul colle Burgstall distante solo poche centinaia di metri, recenti sondaggi hanno portato alla luce numerosi resti di casette retiche approssimativamente coeve, o forse soltanto leggermente più antiche; avremmo dunque qui il coesistere in un ristretto ambito geografico di un tipo di insediamento con case arroccate in cima ad un colle, e di case sparse (?) in cui invece pare che ogni preoccupazione di tipo difensivo sia stata tralasciata. Il rinvenimento è stato prontamente segnalato alla Soprintendenza dal collaboratore esterno B. Giovannazzi di Merano. Hanno partecipato al sondaggio B. e V. Giovannazzi, B. Leitner, G. e P. Rizzi, G. Buratti.

L. Dal Ri

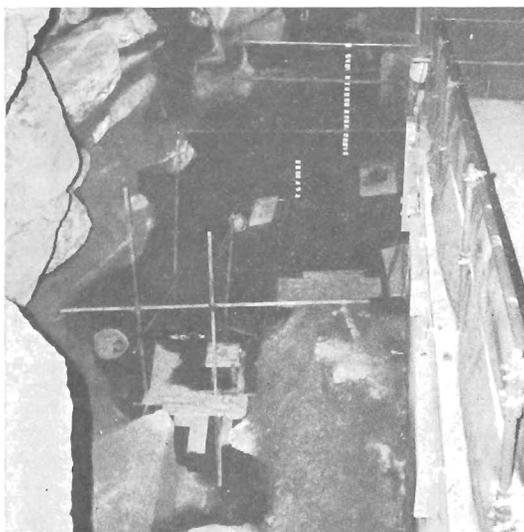


Fig. 1 L'area dei nuovi scavi vista da Sud

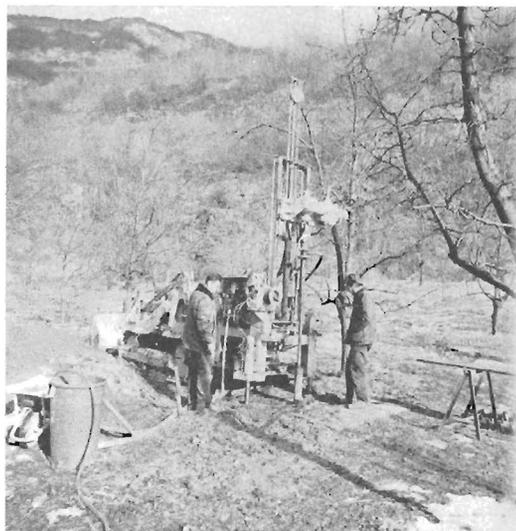


Fig. 3 Una fase delle esplorazioni, della valletta antistante il riparo, tramite sondaggi rotativi stratigrafici



Nel 1978-79 sono proseguiti gli scavi nel settore nord del riparo che hanno interessato la serie stratigrafica dall'alto in basso: del bronzo medio, bronzo antico, eneolitico, neolitico inferiore.

Attualmente in tale settore è in luce il livello del più recente mesolitico che tende ad estendersi verso l'interno del sottoroccia in un suo ulteriore ingrossamento.

Tra le varie ricerche a carattere naturalistico e paleontologico connesse con lo studio di questo deposito, sono da menzionare le prospezioni geoelettriche ed i sondaggi rotativi effettuati, nella valletta che ospita il riparo, dall'Ufficio Geologico della Regione Trentino Alto Adige condotti dal dott. M. Nardin. Tali ricerche hanno fornito chiarimenti sulla struttura geologica e sulle modalità di sedimentazione nella valletta e nel riparo che rivestono un importante significato per lo studio complessivo del deposito nella sua evoluzione.

B. Angelini - B. Bagolini

Fig. 2 - Dettaglio della stratigrafia nell'area dei nuovi scavi. Nella serie di tagli alti marcata a destra la successione del bronzo medio e del bronzo antico. Nella serie di tagli bassi marcata a sinistra l'eneolitico, il neolitico inferiore e il primo mesolitico.

VADENA - PFATTEN - MASO STADIO - STADLHOF (Bolzano)

Casuali lavori di cantiere per l'ampliamento della Scuola Agraria Provinciale di Laimburg nel comune di Vadena, in località Maso Stadio, hanno portato in luce nel 1977 resti di insediamento antico di notevole consistenza. È apparso ben presto evidente che le nuove scoperte erano da riferire all'abitato protostorico la cui necropoli, che ha restituito materiali in varie riprese a partire dalla metà del

secolo scorso, è ormai ben nota nella letteratura archeologica. Il ritrovamento è stato segnalato alla Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali dal Sig. H. Tirlir dell'Ufficio Tecnico Provinciale, addetto ai lavori di ampliamento dell'edificio scolastico costruito negli anni cinquanta nell'ambito della zona archeologica, allora del tutto ignota. La Soprintendenza ha organizzato nel 1977-78-79 tre campagne

di scavo sotto la direzione dello scrivente, protrattesi complessivamente per circa 280 giornate, la cui effettuazione è stata affidata alla Società di Ricerche Archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato tra l'altro ai lavori C. Balista, G. Buratti, E. Cavada, F. Donati, S. Freina, P. Kaser, B. Leitner, A. Manincor, A. Marchiori, G. Marinelli, K. Mesner, G. e P. Rizzi, G. Stabile, H. Wieland, G. Zeni.

Nel 1978 è stato dato inoltre incarico alla Fondazione Lerici di compiere sondaggi nella zona circostante per accertare almeno in via approssimativa, l'estensione della zona archeologica, che è risultata ampia oltre quattro ettari. Essa si dispone su di un conoide di forma appiattita, costituito da materiale ghiaioso e ciottoloso, che in passato doveva sporgere in maniera più netta sulla piana alluvionale dell'Adige (più bassa in questo punto ad esempio di oltre due metri in età romana imperiale e certo molto di più nel I millennio a.C.), la cui formazione e crescita in relazione con la stratigrafia dell'insediamento, costituisce per ora un problema trascurato e non chiarito. Ad esempio non è stato possibile spiegare perché nel corso del I millennio a.C. la crescita di livello del conoide sia stata di oltre 6 metri con strati sterili di sabbia e ciottoli tra i singoli strati antropici, anche di 80 cm. di spessore, men-

tre da allora in poi la crescita sembra essere stata pressoché nulla. Riguardo alle cause di questo fenomeno (raggiungimento di un profilo di equilibrio del pendio a monte, dove sono presenti potenti accumuli di sabbia e ghiaia di origine fluvio-glaciale. Cessazione, dopo l'abbandono dell'insediamento, di cause esterne di instabilità, quali ad esempio il disboscamento per scopi di sfruttamento agricolo del pendio a monte?), è augurabile che da future ricerche di carattere naturalistico rigorosamente condotte, possano venire risposte esaurienti. Relativamente agli orizzonti superiori della stratigrafia è stato recuperato pochissimo materiale culturale e ciò a causa della distruzione operata dalle macchine escavatrici del cantiere che avevano asportato uno strato di oltre 2 metri di spessore per una superficie di circa m. 10 x 50. Comunque i pochi materiali recuperati appartengono alla Media e Recente Età del Ferro (si tratta degli antropici 1 e 2); lo strato antropico 3 di cui è nota una campionatura relativamente più adeguata dovrebbe essere attribuibile genericamente ad una fase Ha C e dunque ad un momento del VII secolo a.C. Gli strati antropici 4 e 5, largamente asportati e sconvolti hanno restituito pochissimi materiali. Lo strato antropico 6 (fine VIII-inizi IX secolo a.C.) ha potuto invece essere scavato

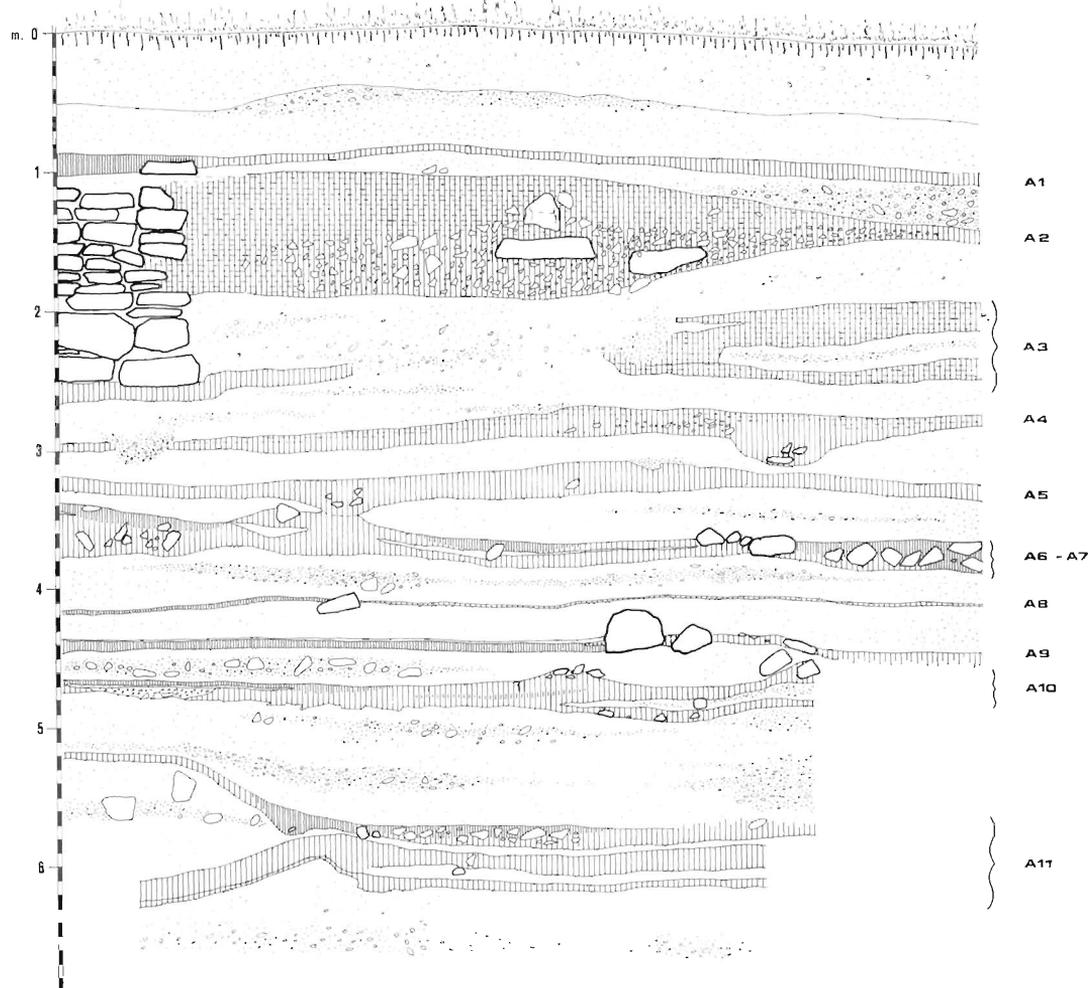


Fig. 1 - Parete Ovest dello scavo nell'area dell'insediamento. Rilievo e disegno E. Cavada.



Fig 2 - Frammenti di recipiente ceramico in situ su di un piano di calpestio (antropico 7) Foto L. Dal Ri.

su estesa superficie, in esso si manifesta già la cultura di Luco nella sua fase B, la quale corrisponderebbe alla fase Ha B 1-2 (cfr. R. PERINI, *Montesei* . . . , in « Preistoria Alpina », 9, 1973, T 1 e pagg 108-109) Di qui fino allo strato più profondo fino ad ora scavato, cioè in pratica fino all'antropico 11 (quest'ultimo attribuibile forse ad un momento precoce del IX secolo o già al X secolo, non si sono percepiti più, almeno ad un esame preliminare del materiale ceramico, stacchi tipologici netti, mentre da un esame più approfondito risulteranno probabilmente variazioni nella frequenza delle varie forme.

Si è osservato invece che taluni elementi ritenuti comunemente caratteristici della fase A della cultura di Luco, come ad es. bordi a tesa esoversa con spigolo vivo all'interno, che compaiono sporadicamente già in antropico 7, si fanno percentualmente più frequenti (e tuttavia in assoluto sempre piuttosto rari) mano a mano che si scende verso gli strati più profondi: sembra si possa dedurre che in questo insediamento di Vadena è documentato con estrema gradualità il passaggio dalla fase A alla fase B della cultura alpina di Luco (mancano in ogni caso per ora tracce del boccale A, secondo la definizione di E. Perini, considerato fossile guida della Fase antica) Come del resto prevedibile sulla base di alcuni dati della necropoli, sono risultati presenti soprattutto tra i materiali ceramici degli strati più profondi, elementi che rivelano affinità notevoli con la ceramica protoveneta. Si sono rilevati a diversi livelli i resti di almeno 8 capanne, alcune delle quali più volte rico-

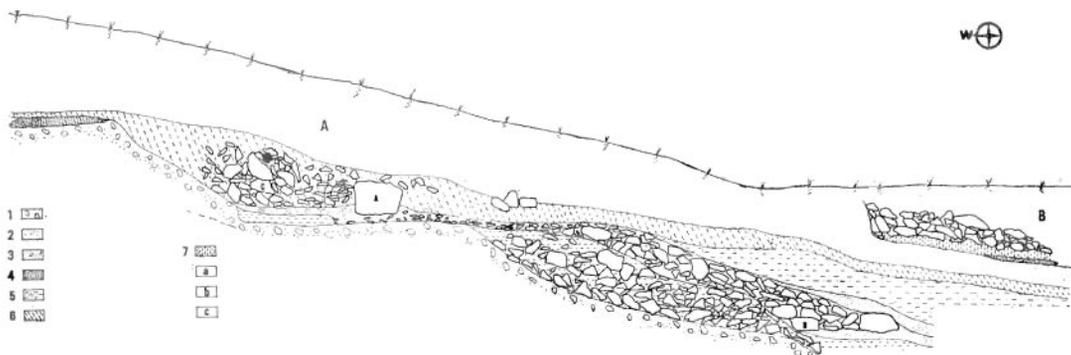
struite, mai purtroppo messe in evidenza per intero nel corso dei lavori, a causa della ristrettezza dell'area del cantiere, di scavo (ridotta nel 1979 a non più di m. 7 x 8, tra l'altro a causa dell'inclinazione che si è dovuta lasciare alle pareti di sabbia). Si può in ogni caso notare una evoluzione dalle strutture più antiche erette mediante pali e rami intrecciati intonacati con argilla, verso costruzioni più elaborate (casette seminterrate con muri a secco di lastre di porfido assai accuratamente connesse), per giungere infine a delle strutture in cui pare già invalso l'uso di una varietà di intonaco a base di calce. I reperti dello scavo nell'insediamento sono costituiti per la massima parte da recipienti ceramici ridotti in minuti frantumi (e quindi per il momento difficilmente leggibili con riferimento alle forme complessive, anche se è data fin d'ora una buona visione d'insieme dei motivi decorativi). Sono invece rari i manufatti metallici (spilloni etc.) e sembrano essere per lo più forme nettamente peculiari se non esclusive di questo centro di Vadena, inoltre sono praticamente assenti determinati bronzi grandi e vistosi (coltelli, rasoi etc.) su cui per contro si sostiene l'interpretazione dei dati di scavo della necropoli. Viceversa nella necropoli una classe di reperti lacunosamente documentata è appunto quella dei grandi vasi contenitori, usati come cinerari (dispersi per quanto riguarda i materiali dei vecchi scavi, completamente sbriciolati per oltre un terzo delle tombe dello scavo 1928-30) che invece nell'abitato costituisce il tipo di reperto più frequente. Pur premesso e considerato scontato tutto ciò, le

difficoltà di raccordare i dati della necropoli quali si desumono dalle pubblicazioni, con i dati dell'insediamento, appaiono tuttavia singolarmente elevate. Possiamo forse asserire, che i tipi ceramici e metallici della serie di strati da ant. 11 ad ant. 6 coincidono con parte dei tipi compresi nelle fasi Ez I ed Ez IIa di Lunz, mentre i pochi reperti che sono stati recuperati nello strato ant. 3 si richiamano ad Ez IIb e Ez IIc (cfr. R. LUNZ, *Studien...*, 1974, pagg. 41-42, 47-48), o rispettivamente che gli strati da ant. 11 ad ant. 6 hanno restituito tipi che coincidono con parte dei tipi presenti nelle fasi Vadena I e II di Peroni, mentre i dati relativi allo strato ant. 3 si riaccostano alla fase Vadena III del medesimo autore (cfr. R. PERONI, *Studi di cronologia...*, 1973, pagg. 59-62). Non è stato ancora raggiunto in profondità lo sterile definitivo. Nel 1980 compatibilmente

con gli attuali gravi problemi di drenaggio e di tenuta statica delle pareti sabbiose dello scavo, si cercherà di scendere ancora. Lo scopo è di accertare se si manifestino in profondità complessi ceramici di tipologia nettamente diversa e più arcaica come si potrebbe dedurre da taluni reperti provenienti dai ritrovamenti sporadici del secolo scorso nella necropoli e giudicati particolarmente antichi (cfr. R. PERONI, *op. cit.*, pag. 58, nota 1). Fermo restando che su di un'area di insediamento così estesa e così a lungo frequentata, non necessariamente la fase di popolazione più antica, è presente dovunque e quindi anche nel punto dove attualmente viene effettuato lo scavo.

L. Dal Ri

#### VILLA-MOARDORF - Sant'Andrea di Bressanone (Bolzano)



Profilo stratigrafico della parete Sud del cantiere con visibili in sezione i resti archeologici. A - Complesso protostorico; B - Complesso medioevale; a - Pietre del focolare; b - Muro a valle in situazione di crollo; c - Muro a monte. Simboli: 1 - Ghiaia sterile del pendio; 2 e 3 - Pavimento della capanna; 4 - Legno carbonizzato; 5 e 6 - Livelli di crollo e abbandono; 7 - Strato medioevale.

Nel luglio del 1979 B. Leitner di Bressanone accertava in un cantiere di Villa-Moardorf, gruppo di case sul medio versante del massiccio della Plose sul lato sinistro della Val d'Isarco, l'esistenza di un deposito archeologico. Un breve sondaggio organizzato alla fine di ottobre dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Bolzano ed affidato alla Società Archeologica di Bressanone, ha portato all'accertamento dell'esistenza di due distinti complessi situati a differente profondità.

Il complesso più antico che si può seguire praticamente per tutta l'estensione della parete Sud dello sbancamento, è costituito dai resti di una capanna parte scavata nel fianco del pendio, e parte collocata su di un ripiano artificiale, ricavato direttamente spianando il materiale estratto. La capanna stessa era protetta verso monte da un muretto di pietre piuttosto piccole ed irregolari, che dopo l'abbandono è crollato completamente.

In maggior misura ha sofferto dopo l'abbandono la parte a valle della costruzione, dove il supporto artificiale di pietrame è franato gradatamente provocando il crollo e la conseguente dispersione del terreno culturale che stava sopra. Le tracce di incendio non sono troppo evidenti e tuttavia almeno i resti di tronchi bruciati all'esterno dell'edificio, così come la presenza di rari frammenti di intonaco d'argilla indurito, sembrano poter essere state causate soltanto dal calore elevato di un incendio. Dopo l'abbandono

dell'abitazione gli strati del terreno ricostituirono poco a poco l'originaria pendenza e gradatamente ricoprì ogni cosa uno spesso strato di sabbia fine, grigio-verdastro, con poche pietre sul quale si dispose successivamente uno strato di terreno agricolo potente circa settanta cm.

In questo strato superiore si inserisce il secondo (e minore) complesso, visibile soltanto nella parte a valle della parete Sud, che è costituito da una massicciata di pietrame la quale si sovrappone ad uno straterello carbonioso. Un frammento di ceramica molto dura e ben cotta con decorazione a pettine, sembrerebbe datare questa struttura al Medioevo (X-XI sec. d.C.). Per quanto riguarda invece la datazione della capanna principale, la brevità dell'intervento effettuato (in pratica ci si è dovuti limitare a pulire il profilo verticale tagliato dalle scavatrici ed a rilevare le strutture) ha fatto sì che si siano recuperate soltanto poche decine di frammenti di ceramica tra cui un frammento di olletta a labbro esovero. Tali materiali ci permettono genericamente una attribuzione ad un momento avanzato della seconda Età del Ferro. In ogni caso gli antichi abitatori, poiché non vi sono colline nelle immediate vicinanze, né profonde incisioni di torrenti, o altro baluardo naturale, trascurarono evidentemente in questo caso nella scelta dei luoghi qualsiasi considerazione di carattere difensivo.

L. Dal Ri



Fig 1 - Il riparo di Plunacker visto da monte (da SO). Al centro della foto la trincea con visibili i resti murari di Epoca Romana. A sinistra in alto la Val d'Isarco con l'abitato di Chiusa (foto L. Dal Ri)

A Villandro, villaggio situato a SE di Chiusa sul versante destro della Val d'Isarco, su di un terrazzo delimitato a N e a S da due profondi solchi di torrenti, noto con il toponimo di Plunacker (Plun da Planum), si sono effettuate nel marzo 1979 significative scoperte archeologiche di Età Preistorica e Storica. Se ne ricava che la località relativamente pianeggiante, circondata da pendii ripidissimi deve aver esercitato in diversi momenti una forte attrazione per quanto riguarda l'insediamento umano sugli antichi frequentatori della Val d'Isarco. Lavori di canalizzazione hanno richiesto l'apertura di una trincea larga circa 3 metri e profonda da 3,5 a 4, la quale ha solcato per oltre 200 metri in senso NS, tale ripiano.

Causa della segnalazione alla Soprintendenza Provinciale effettuata con coscienza del tutto rara dal titolare della ditta di scavi Sig. H. Brunner, è stato il comparire in profondità di vistose tracce di muri a calce e di travi carbonizzate riferibili ad un gruppo di edifici che conobbero più fasi di ricostruzione tra il II (?) e del VI secolo d.C. Al momento del nostro intervento era aperto ed esplorabile un tratto di poco più di cinquanta metri di lunghezza, ma dai lavoratori ricevemmo notizia di altri muri intercettati e già risepolti più a Sud. L'intervento della Soprintendenza si

dovette limitare alla pulizia dei profili nel tratto ancora agibile (e dunque per una lunghezza di metri 54) e alla loro rilevazione. Si sono comunque potuti riconoscere nella stratigrafia due complessi distinti, separati da uno strato di abbandono potente circa m. 1; solo in alcuni punti le fondamenta dei muri dell'edificio romano, riferibili dunque al complesso archeologico superiore, interferirono con gli strati più antichi. Per quanto riguarda l'orizzonte inferiore è parso di poter riconoscere un suolo in posto, con tracce di presenza umana (manufatti di selce, carboni, qualche osso, ma soprattutto ceramica), costituito da una sabbia finissima di colore bruno. Vi si sovrappone una successione considerevolmente potente (circa 70 cm.) di almeno 4 strati, tutti contenenti materiale antropico che però dovrebbero rappresentare secondo l'opinione del sedimentologo, il risultato del franamento verso valle di lembi di terreno di origine molto affine allo strato antropico in posto osservato alla base; franamento avvenuto dopo l'abbandono della località. La presenza poi di massi di diametro anche considerevole confermerebbe la presenza nelle immediate vicinanze di strutture (capanne o altro). L'estensione in senso NS dell'orizzonte antropizzato inferiore appare notevole tanto più che sul lato rivolto verso Sud dopo un



Fig. 2 - Punta di selce (gr. nat.) Foto G. Rizzi.



Fig. 3 - Tazza troncoconica decorata ad incisione, parzialmente ricomposta (1/2 gr. nat.). Foto G. Rizzi.

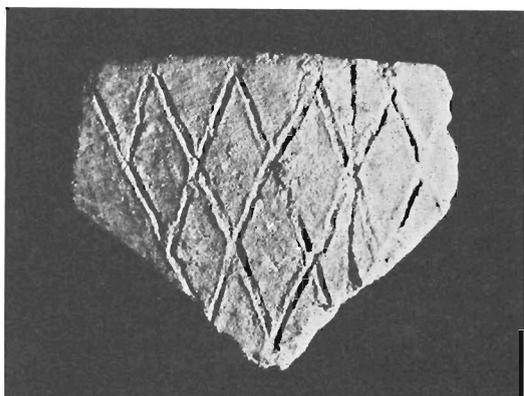


Fig. 4 - Frammento di bordo con decorazione ad incisione (gr. nat.). Foto G. Rizzi.

sensibile tratto, gli strati inferiori che sono nettamente immergenti rispetto all'andamento orizzontale del fondo della trincea, diventavano non più accessibili. Per quanto riguarda il materiale preistorico esso fu raccolto in parte nel corso della pulizia dei profili, in parte allo stato sporadico nei mucchi di terra smossa. Si tratta complessivamente di un centinaio di frammenti ceramici, tra cui una ventina di frammenti tipologicamente leggibili. Sono presenti esempi di decorazione sia graffita che incisa (per lo più con motivi a rombi variamente elaborati, ma anche motivi a penna d'uccello etc.).

Per quanto riguarda le forme è stato possibile riconoscere una tazza ansata a forma di tronco di cono svasato con bordo a tratti decorato a tacche. La ceramica domestica è talora decorata con cordoni. Tra gli strumenti di selce presenti ricordiamo un grattatoio frontale ed una massiccia punta a dorso bilaterale di tipologia alquanto insolita. Riferimenti abbastanza stretti che è possibile fare soprattutto con il materiale del Riparo Gaban presso Trento, permettono una attribuzione al Neolitico Antico (determinazione B. Bagolini). Questa fase culturale appare ora documentata in maniera abbastanza estesa in Val d'Isarco oltre

che da questo deposito di Villandro, dalla serie di rinvenimenti di Aica di Fiè (in questo stesso notiziario), mentre appare per ora attestato soltanto sporadicamente in Val d'Adige ad es. al Tartscherbühel presso Malles (un bordo decorato a rombi incisi Museo di Merano N. Inv. 6902.), a Terlano-Meitingenhof (un bulino laterale su ritocco, un frustolo di ceramica), e forse a San Paolo di Appiano Floric. Gamberoni (?). Caratteristica di questo deposito di Villandro è di presentare sicuramente delle strutture, in parte ancora in posto, (probabilmente una serie di capanne su di una superficie piuttosto estesa. L'area antropizzata riferibile al Neolitico Antico sembra estendersi prevalentemente in senso NS, perché sondaggi praticati una ventina di metri più a monte (ad Ovest) rispetto alla trincea, hanno mostrato nei livelli corrispondenti unicamente qualche raro cocci sporadico. Il sondaggio è stato affidato dalla Soprintendenza alla Società di ricerche archeologiche di Bressanone. Hanno partecipato C. Balista, G. Buratti, E. Cavada, F. Donati, B. Leitner, S. Manincor, G. e P. Rizzi.

L. Dal Ri

## VIOTTE - Bondone (Trento)

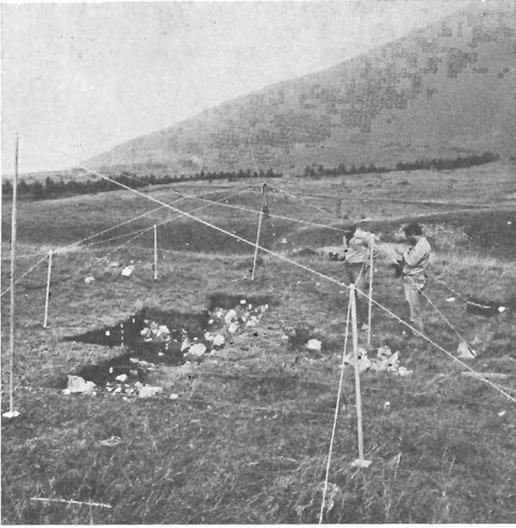


Fig 1 - Dettaglio della zona degli scavi del 1978.

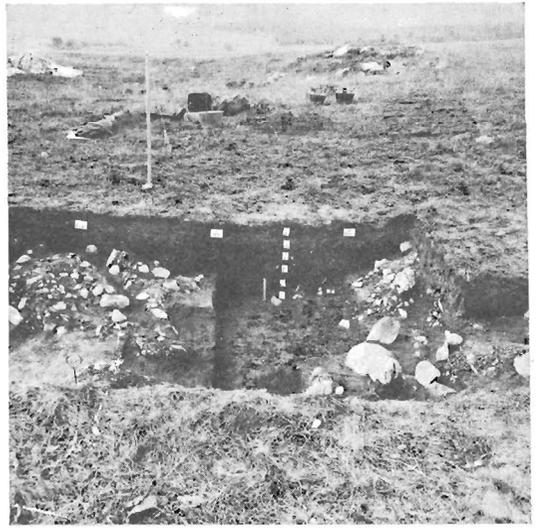


Fig 2 - Particolare della sezione stratigrafica.

Nell'estate del 1978 e del 1979 sono state condotte dal Museo Tridentino di Scienze Naturali regolari campagne di scavo nell'insediamento del paleolitico superiore de le Viotte del Bondone già precedentemente segnalato (Bagolini B., Notiziario, Preistoria Alpina n 12).

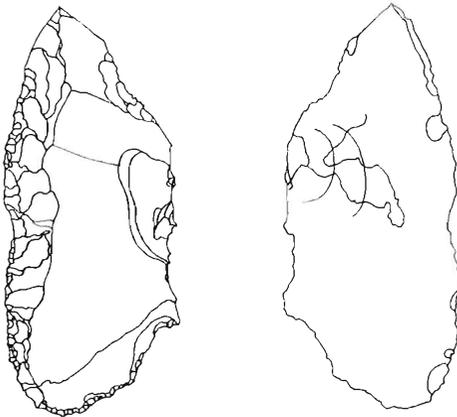
Le ricerche hanno posto in luce una vasta sacca di sedimenti a prevalente componente eolica che affonda all'interno dei depositi della morena frontale del piccolo ghiacciaio

locale che dalla Val Mana lungo la Val del Merlo estendeva la sua fronte nell'area delle « marocche » fin sulla sponda dell'antico bacino lacustre oggi torbiera de le Viotte.

Tale sacca di sedimenti è risultata assai ricca di industria litica riferibile ad un aspetto tardo del paleolitico superiore

**B. Angelini - B. Bagolini - A. Guerreschi - T. Pasquali**

## VIOTTE - Torbiera (Trento)



Ai bordi della torbiera, di fronte all'ossatura in cemento dell'edificio abbandonato, veniva rinvenuta nel 1977, occasionalmente e senza contesto stratigrafico, una punta tipologicamente musteriana.

Tale strumento del paleolitico medio si trovava in corrispondenza di vasti strappi del manto erboso dovuti alla sistemazione delle piste per gli sport invernali

**B. Bagolini - T. Pasquali**

Fig. 1 - Punta musteriana ( $\frac{2}{3}$  gr. nat.).